

2

RACCOLTA D I SACRE CERIMONIE

PER LE FUNZIONI ORDINARIE, STRAORDINARIE,
E PONTIFICALI.

*Compilata da' alcuni PP. della Congregazione
della Missione della casa di Napoli.*

PRESSO LA SCORTA DELLE RUBRICHE DEL MESSALE,
E RITUALE ROMANO, DEL CERIMONIALE DE' VE-
SCOVI, DEGLI USI DELLE PRINCIPALI BASILICHE
DI ROMA, DE' DECRETI DELLA SACRA CONGRE-
GAZIONE DE' RITI, E DE' PIU' CLASSICI AUTORI
LITURGICI, COLLE RISPETTIVE CITAZIONI DI
TUTT' I PREDETTI FONTI, E COLL' AGGIUNTA
DEL MEMORIALE RITUUM STAMPATO IN ROMA
PER USO DELLE CHIESE PICCOLE.

DEDICATA

ALL' EM.^a, E RM.^a PRINCIPE IL SIG. CARDINALE
LUIGI RUFFO DI CALABRIA DE' PRINCIPI
DI SCILLA ARCIVESCOVO, E PATRIZIO
NAPOLITANO, CAVALIERE DEL REAL
ORDINE DI S. GENNARO, E GRAN
CROCE DI CARLO III.

TOMO I.

NAPOLI 1824.

Si vende nella Libreria di Castellano Strada
S. Biaggio de' Librari N.° 44.



*Sacerdotes. . . . Lævitæ. . . . stent mane ad
confitendum, et canendum Domino: simili-
terque ad vesperam. . . . juxta numerum,
et cæremonias uniuscujusque rei, jugiter co-
ram Domino. (Paralip. Cap. XXVIII.
vers. 29. 30. 31.*

ALL'EMINENTISSIMO, E REVEREND^{ma}
 SIGNOR CARDINALE LUIGI RUFFO
 DI CALABRIA
 DEI PRINCIPI DI SCILLA,
 ARCIVESC^o., E PATRIZIO NAPOLIT^o.
 CAVALIERE DEL REAL ORDINE
 DI S. GENNARO,
 E GRAN CROCE DI CARLO III.

EMINENZA

La Raccolta delle Sagre Cerimonie di tutto l'anno Ecclesiastico, ch' esce alla luce, merita certamente essere consecrata a Voi, che portaste sempre su questo punto interessante del culto di Dio le vostre più efficaci provvidenze. In vero Voi foste, Eminentissimo Principe, che faceste una legge inviolabile a Chierici sottoposti alla vo-

stra giurisdizione di apprendere in questa casa della Missione ogni settimana i sagri riti, onde il culto esterno riuscendo divoto, grave, uniforme, fomentasse la pietà dei fedeli alla vostra pastoral cura commessi. L'ardor vostro dunque, Eminenza Reverendissima, ed il vostro zelo per l'esattezza delle sagre cerimonie procura all'operetta indicata la gloria singolare di portare scritto in fronte il vostro chiarissimo nome; e questo farà, che la gioventù Ecclesiastica non contenta delle istruzioni a voce, che riceve da noi, e dai nostri confratelli nelle materie Liturgiche, con entusiasmo agognerà aver sempre nelle mani il libro, che le contiene, perchè fregiato del venerando nome dell'Eminenza vostra. La grandezza poi della

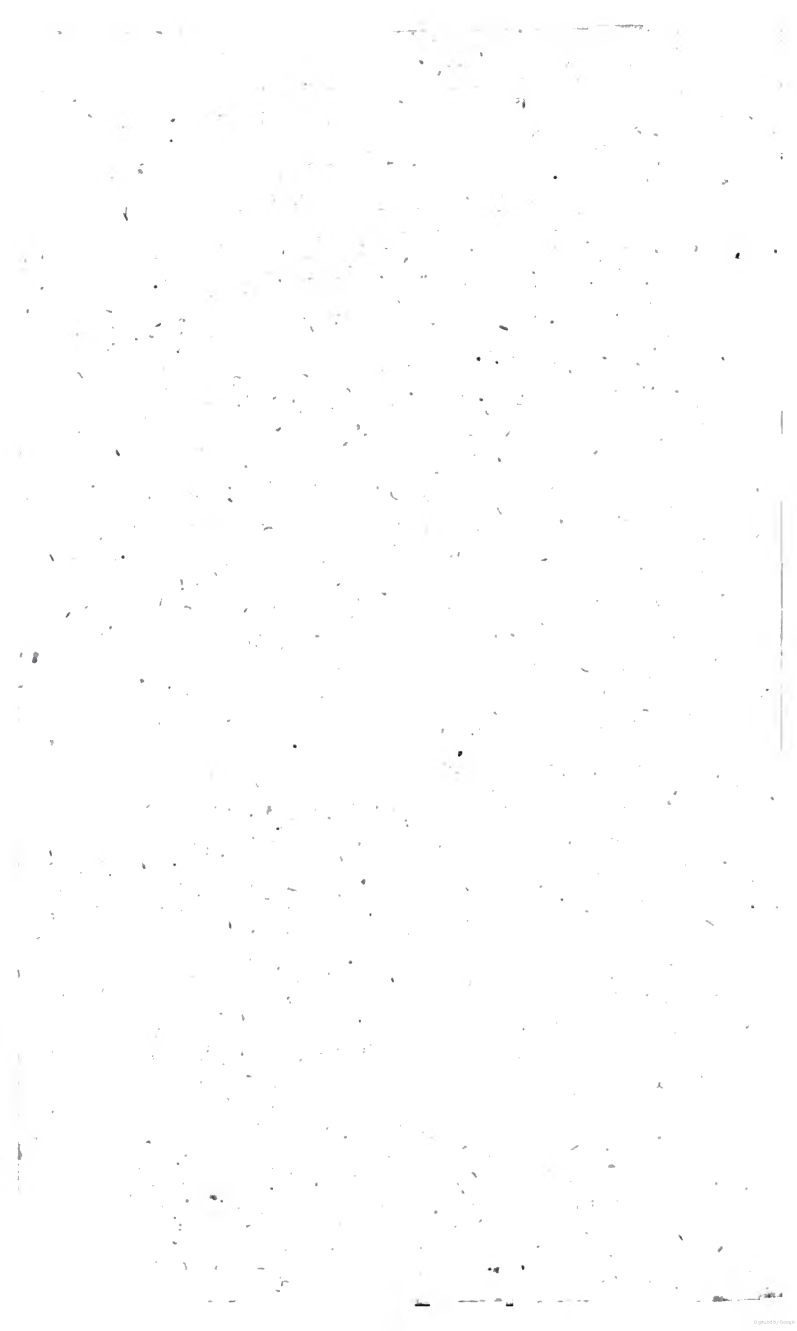
vostra degnazione in accettare la dedica della sopraddeſſa Raccolta deſtando tutta la noſtra gratitudine per l' Eminenza Voſtra animerà noi, e gli altri noſtri Confratelli a continuare con più impegno ad iſtituire di voſtro avviſo i giovani Eccleſiaſti- ci nelle ſagre cerimonie. Intan- to ſagrificando al ben noto ſen- timento della voſtra ammirabile modestia le lodi dell' Eminen- za voſtra, e dei voſtri illuſtri Avi, augurandovi lunga ſerie di anni, dopo aver poſto ſotto l' ombra della protezion voſtra l' operetta, col ſolito bacio del lembo della ſagra porpora ci proteſtiamo col più profondo ri- ſpetto.

Di V. Eminenza Reverendis- ſima,

Devotiſſimi Obbligatiſſimi Serviſſimi

N. N.

Preti della Miſſione.



AI GIOVANI ECCLESIASTICI.

Siccome non vi ha in terra cosa nè più sublime, nè più augusta quanto l'esercitare le funzioni dell'eterno Sacerdozio di Gesù Cristo; così non si debbono queste da noi praticare senza essere compresi dai sentimenti del rispetto il più religioso, e senza accompagnarle coll'esattezza delle cerimonie la più singolare. Ma sembra, che oggi per non pochi ministri del santuario le ecclesiastiche cerimonie non si discernano dalle funzioni ordinarie della vita, mentre non le si premette alcuna preparazione; e si praticano nella maniera la più indecente alla grandezza di quel Dio, che con quelle s'intende di onorare. Fa vergogna all'augusta religione dei nostri Padri, che i sacerdoti degl'idoli siano stati più esatti nei riti delle loro stravaganti superstizioni, di quel che siano parecchi tra noi incaricati della dispensazione dei soli rimedii stabiliti sulla Terra per la salute dell'Universo. Questo sì, che avvilisce la Religione agli occhi dei popoli, e di quei, che affettando il titolo di Filosofi, dicono di sapersi elevare sull'atmosfera dei pregiudizj, e si avanzano a

non rispettare nè ministri, nè ministero, e presto nè anche i sagri misteri. Indarno la Chiesa nei suoi sinodi, specialmente in quello di Trento, e per l'organo dei pastori dispersi nell'universo Cattolico, ha cercato di richiamare gli Ecclesiastici in tale materia all'adempimento del loro dovere. Perchè ciò non ostante con discredito della Cattolica Religione, e con diminuzione sensibile della pietà dei Fedeli, continua il disordine della più grande ignoranza in fatto di Sagra Liturgia. I meno rei in questa parte a loro così voluta discolpa accusano la mancanza di un manuale di Riti, che in poco supplisca con precisione, e chiarezza a quell'immenso numero di Liturgici Ecclesiastici per la più parte di gran mole, che nè possono acquistarsi, nè leggersi dopo averne fatto tesoro.

Questo ha determinato noi Preti della Congregazione della Missione ad accorrere dove ci chiamano i bisogni della Religione secondo lo spirito della nostra santa Vocazione, e a metter fuora una raccolta di Cerimonie, nella quale si espongono tutt' i Riti delle Sagre Funzioni ordinarie, e straordinarie dell' anno, non esclusi i soliti Pontificali.

L'opera per verità in gran parte è la stessa,

che un nostro Confratello non ha guari produsse in Roma, ed in cui egli dice ancora di far sue le Istruzioni stampate per ordine del fu Monsignore Borgia Arcivescovo, e Principe di Fermo, il cui nome è un elogio ai pro-
 vetti nella scienza Ecclesiastica; ma al presente questa esce alla luce con tali cambiamenti, ed aggiunzioni che non è così facile il riconoscere la prima. In fatti abbiamo cercato di dare alle cose un ordine nuovo, e più conducente all'oggetto propostoci; di emendare alcuni errori condonabili in una materia sì intralciata, e sì vasta; fornire l'opera di alcune avvertenze stimate utili, o necessarie, e che si trovano d'ordinario omesse nei libri di Liturgia di poco volume: e corredarla dell'aggiunzione di molte cose delle quali mancava. Era poi di nostro dovere, che anche le Chiese minori fossero a parte dei beni, che procuriamo col dare alla luce la presente Raccolta, e quindi si è stimato di ristampare coll'opera il Memoriale dei Riti, che a quelle si appartiene, formato già per ordine della S. mem. di Benedetto XIII., e poco fa riprodotto in Roma per comando della Sagra Congregazione dei Riti.

L'opera è distinta in quattro tometti. Il I. tomo contiene la messa bassa, e quelle funz-

*zioni solenni, che vi hanno qualche relazione;
 il II. le funzioni solenni ordinarie fra l'anno;
 il III. le Funzioni straordinarie solenni, ed
 il Memoriale dei Riti per le Chiese minori;
 il IV. le funzioni Pontificali ordinarie.*

*In fine soggiungiamo; che nell'applicarci a
 tal lavoro ci abbiamo fatto una regola di se-
 guire appuntino gli avvisi delle Rubriche del
 Messale, del Cerimoniale dei Vescovi, del-
 l'uso delle Basiliche Patriarcali di Roma, e
 degli autori più accreditati, come si può os-
 servare dalle frequenti citazioni. Vivete felici.*

DECRETUM

CONCILII TRIDENTINI

*De observandis, et evitandis in celebratione
Missæ.*

Sessione XXII.

Quanta cura adhibenda sit, ut sacrosanctum Missæ Sacrificium omni religionis cultu, ac veneratione celebretur, quivis facile existimare poterit, qui cogitarit; maledictum in Sacris litteris eum vocari, qui facit opus Dei negliger (Jer. 48.). Quod si necessario fateamur, nullum aliud opus adeo sanctum, ac divinum a Christifidelibus tractari posse, quam hoc ipsum tremendum mysterium, quo vivifica illa hostia, qua Deo Patri reconciliati sumus, in Altari per Sacerdotes quotidie immolatur; sati etiam apparet, omnem operam, et diligentiam in eo ponendam esse, ut quanta maxima fieri potest interiori cordis munditia, et puritate, atque exteriori devotionis, ac pietatis specie peragatur. Cum igitur multa jam sive

temporum vitio, sive hominum incuria, et improbitate irrepsisse videantur, quæ a tanti Sacrificii dignitate aliena sunt, ut ei debitus honor, et cultus ad Dei gloriam, et fidelis Populi ædificationem restituatur, decernit sancta Synodus, ut ordinarii locorum Episcopi ea omnia prohibere, atque e medio tollere sedulo curent, ac teneantur quæ vel avaritia, idolorum servitus, vel irreverentia, quæ ab impietate vix sejuncta esse potest, vel superstitio, veræ pietatis falsa imitatrix, induxit (*Eph. 5.*). Atque, ut multa paucis comprehendantur, in primis, quod ad avaritiam pertinet, cujusvis generis mercedum condiciones, pacta, et quidquid pro Missis novis celebrandis datur; nec non importunas, atque illiberales eleemosynarum exactiones potius, quam postulationes, aliaque hujusmodi, quæ a simoniaca labe, vel certe a turpi quæstu non longe absunt, omnino prohibeantur. Deinde, ut irreverentia vitetur, singuli in suis Diœcesibus interdican, ne cui vago, et ignoto Sacerdoti Missas celebrare liceat. Neminem præterea, qui publice, et notorie criminosus sit, aut sancto Altari ministrare, aut sacris interesse permittant; neve patiantur privatis in domibus, atque omnino extra Ecclesiam, et ad divinum tantum cultum

dedicata oratoria ab eisdem Ordinariis designanda, et visitanda, sanctum hoc Sacrificium a Sæcularibus, aut Regularibus quibuscumque peragi, ac nisi prius qui intersint, decenter composito corporis habitu, declaraverint, se mente etiam, devoto cordis affectu, non solum corpore, adesse. Ab Ecclesiis vero musicas eas, ubi sive organo, sive cantu lascivum, aut impurum aliquid miscetur; item sæculares omnes actiones, vana, atque adeo profana colloquia, deambulationes, strepitus, clamores, arceant, ut domus Dei vere domus orationis esse videatur, ac dici possit. Postremo, ne superstitioni locus aliquis detur, edicto, et pœnis propositis caveant, ne Sacerdotes aliis, quam debitis horis celebrent, neve ritus alios, aut alias cœremonias, et preces in Missarum celebratione adhibeant, præter eas, quæ ab Ecclesia probatæ, ac frequenti, et laudabili usu receptæ fuerint. Quarumdam vero Missarum, et candelarum certum numerum qui magis a supersticioso cultu, quam a vera religione inventus est, omnino ab Ecclesia removeant, doceantque populum, quis sit, et a quo potissimum proveniat sanctissimi hujus Sacrificii tam pretiosus, ac coelestis fructus. Moneant etiam eundem populum, ut frequenter ad suas Parochias,

saltem diebus Dominicis, et majoribus festis, accedat. Hæc igitur omnia quæ summatim enumerata sunt, omnibus locorum Ordinariis ita proponuntur, ut non solum ea ipsa, sed quæcumque alia huc pertinere visa fuerint, ipsi pro data sibi a Sacrosancta Synodo potestate, ac etiam, ut delegati Sedis Apostolicæ prohibeant, mandent, corrigant, statuunt, atque ad ea inviolate servanda censuris Ecclesiasticis, aliisque pœnis, quæ illorum arbitrio constituentur, fidelem populum compellant; non obstantibus privilegiis, exemptionibus, appellationibus, ac consuetudinibus quibuscumque.

PARTE PRIMA

DELLE MESSE PRIVATE

PER RIGUARDO AL CELEBRANTE.



CAPO PRIMO

CEREMONIE DELLA MESSA PRIVATA IN GENERE

ARTICOLO PRIMO

Della preparazione alla Messa

1. IL Sacerdote, che desidera accostarsi al Sagro Altare, dee per tempo conveniente raccogliersi in Orazione: *Aliquantulum orationi vacet*, *Rubr. Miss. Par. II. Tit. I. n. 1.*, così la Rubrica; avendo già premessa la recitazione del Mattutino, almeno, e delle Laudi, e la Sacramental Confessione, quando ve n'abbia il bisogno.

2. Benchè non vi sia precisa obbligazione di recitare le Orazioni insinuate dalla Chiesa

per l'apparecchio della Messa, quali sono l'Antifona: *Ne reminiscaris*, co' Salmi, e Preci seguenti; tutta volta sembra più lodevole il preferire le Orazioni della medesima Chiesa a qualsivoglia altra particolar divozione: ed in caso che voglia recitarle, abbia avvertenza, che l'anzidetta Antifona ne' Doppj si dice intiera, e nel tempo Pasquale vi si aggiunge l'*Alleluja*.

3. Non tralasci però quella divota Protesta: *Ego volò celebrare Missam; etc.* nel recitare la quale oltre l'acquisto delle indulgenze può agevolmente farsi non solo il comune *Memento* de' Vivi, e de' Morti, ma eziandio una individuale applicazione del Sacrificio per quelle persone, per le quali deve offerirsi. *Rub. Ibid. Tit. VIII. n. 3.*

4. Fatta la preparazione, prende il Messale, prevede la Messa, e le Orazioni convenienti, e dispone i segnacoli a' proprj luoghi per non errare, o trattenersi lungo tempo all'Altare. *Rub. Ibid. Tit. I. n. 1.*

5. Indi si lava le mani, dicendo l'Orazione prescritta: *Da Domine.* *Rub. Ibid.*

6. Prepara poscia il Calice, avvertendo, che l'Ostia sia ben intiera, rotonda, e purgata da' frammenti, *Rub. Ibid.*; che la borsa, -en-

tro la quale deve essere, come ingiunge la Rubrica, il Corporale, sia voltata coll'apertura verso il Celebrante; che la parte anteriore del Velo deve rivoltarsi sopra la Borsa; e finalmente, che sul calice non vi deve essere nè fazzoletto, nè altra cosa, come prescrive un Decreto della *Sac. Congr. de' Riti del dì 1. Settembre 1703.*

7. Nell'accostarsi a' Paramenti, depone la Berretta da parte, ma non mai sul Calice, o sul Messale, e se si voglia fare il segno della Croce, lo faccia avanti di prender l'Ammitto, ma non mai con esso.

8. Prende dunque l'Ammitto nell'estremità con ambedue le mani, e riverentemente lo bacia nella di lui Croce, che si suppone essere sempre nel mezzo; se lo reca sul capo girando la mano destra sopra la sinistra, lo stende sopra di esso, e dice: *Impone Domine etc.* Quindi proseguendo l'Orazione, lo cala intorno il collo, ne copre il collare, ed incrociandolo sul petto, ne fa passare la destra parte sopra la sinistra, e cingendosi colle cordelle, le riunisce, e lega sul petto. *Rub. ibid. n. 3.*

9. Nel mettersi il Camice vi pone prima il capo, poi il braccio destro, in ultimo il sini-

stro, lo fa scendere sino a piedi, se lo adatta intorno, in modo che restino uguali le pendenze, ed alte da terra un dito in circa, dicendo intanto: *Dealba me Domine etc. Rub. ibid.*

10. Legandosi col Cingolo, dice: *Præcinge me Domine etc.* L'uso comune porta, che il Cingolo si adopri raddoppiato, e co' fiocchi a destra; la qual parte de' fiocchi si tiene più lunga che sia possibile, per valersene a fermar la Stola. *Rub. Ibid.*

11. Baciato il Manipolo dove è la Croce nel mezzo, lo pone nel braccio sinistro fra il polso, ed il gomito, dicendo. *Merear Domine etc. Rub. ibid.*

12. Bacia in seguito la Stola, e non se la getta lungo il dorso, come indecentemente praticano alcuni Sacerdoti, ma se l'adatta con ambe le mani fra la cervice, e le spalle in modo che non possa scorrere troppo in su sopra la Pianeta, incrociandosela poi sul petto, col mettere la sinistra parte sotto la destra, la fermerà su i fianchi colle due estremità del Cingolo; dicendo in questo frattempo: *Redde mihi Domine etc. Rub. ibid.*

13. Finalmente si vestirà della Pianeta, dicendo: *Domine qui dixisti etc.*, ed avvertirà

di rassettarsela non solamente sopra il collo, ed ambedue le spalle, ma ancora avanti il petto fermandola colle cordelle di sotto nella parte anteriore. *Rub. ibid. n. 4.*

14. I sopraddetti abiti sono i soli, che si debbono portare all' Altare dal Sacerdote nè sembra del tutto commendabile l' uso di taluni, che senza fazzoletto non vanno mai all' Altare. facendone ormai un abito necessario. Nulladimeno occorrendogli di valersene per qualche bisogno, avvertendo che sia pulito, e per quanto sia possibile di color bianco, lo potrà disporre sotto la Pianeta, con fermarlo al Cingolo, in modo che resti tutto cuoperto.

A R T. II.

Dell'uscire di Sagrestia.

15. Così parato il Sacerdote si cuopre colla Berretta, accomodandola in modo, che la punta piegata indentro torni sopra l' orecchio sinistro. *Rub. Miss. Par. II. Tit. II. n. 1.*

16. Di poi impugnato colla mano sinistra il nodo del Calice, e posta la destra distesa sopra la Borsa, e Velo, lo terrà alzato avanti il petto, ma non appoggiato, o molto discosto.

dal medesimo; e fatta riverenza col capo coperto alla Croce, o ad altra Immagine principale della Sagrestia s'incamminerà verso l'Altare. *Rub. ibid.*

Nota. Le Inchinazioni sono di tre sorti, profonde, mediocri, infime. Le prime si fanno piegando, ed incurvando il corpo profondamente. Le seconde piegando il capo, e mediocrement le spalle. Le ultime piegando parimenti il capo, ed anche insensibilmente le spalle. Tanto insegnano i Rubricisti.

17. Entrando in Chiesa, sebbene la Rubrica non ingiunga di prendere l'acqua benedetta, è però molto lodevole il farlo, essendo conforme alla pratica universale, e come dichiarò la *Sacra Congr. de' Riti li 9. Aprile 1808.*

18. Nell'andare all'Altare seguiti il Ministro; con gravità, modestia: e raccoglimento, tenendo lo spirito tutto occupato nel pensiero del gran Mistero, che va a celebrare.

19. Se gli avvenga di passare avanti l'Altar Maggiore, fa la riverenza profonda; e se v'è chiuso nel Tabernacolo il SS. Sacramento, la genuflessione col ginocchio destro sino a terra, l'una e l'altra però colla Berretta in capo. *Rub. ibid.*

20. Similmente, se passerà avanti alcun Al-

tare , in cui sia esposta qualche Reliquia insigne , e della quale se ne celebri la Festa attualmente nella detta Chiesa ; oppure in altra occorrenza sia pubblicamente esposta , le farà una profonda riverenza col capo coperto ; non apparendo la ragione per cui debba scoprirsi. Che se fosse Reliquia della SS. Croce , farà genuflessione con un solo ginocchio , col capo parimenti coperto ; così la *Sac. Congreg. de' Riti* li 7. Maggio 1746.

21. Benchè abbia il Calice in mano , qualora passa avanti il Sacramento esposto, o nell'atto dell' elevazione , o dell' amministrazione del medesimo, deve piegare ambe le ginocchia, la *S. C. de' R. 5. Mag. 1756.* indi scoprirsi ed adorare il Sagramento: avvertendo però nel caso dell' Elevazione di non alzarsi prima che il Celebrante abbia deposto il Calice sopra l'Altare. Così la Rubrica. Per la Comunione poi esiste il seguente Decreto della *Sac. Congreg. de' Riti* in data dei 5. Luglio 1698. *An Sacerdos Missam celebraturus transiens ante Altare, ubi fit populi communio , debeat permanere genuflexus donec, et quousque terminetur communio ? S. R. C. respondit negative.*

22. Intorno allo scoprirsi , avverta di non

mai riporre la Berretta sopra il Calice, la *S. C. de' R. il 1. Settembre 1703.*, ma o la dovrà porgere al Ministro, o la terrà egli stesso fra il pollice, e l'indice, voltata col capo verso se stesso, ed appoggiando la mano per taglio sopra la borsa, perchè non cada.

23. Il Sacerdote col Calice in mano non dovrà salutare alcuno, se pure non s'incontrasse col proprio Vescovo, o in altri gran Prelati, oppure in qualche gran personaggio, a' quali dovrà inchinare il capo; e lo stesso farà se incontri qualche Sacerdote, che torni, o vada all'Altare. In quest'ultimo incontro, se il passo fosse angusto, chi va a celebrare ceda il luogo a chi viene dall'Altare, e questi senza perdere il tempo in ricusarlo, modestamente l'accetti.

24. Se per accidente il Sacerdote andasse, o venisse dall'Altare senza il Calice, ogni volta che deve far riverenza, o genuflessione deve scuoprirsi.

A R T. III.

*Dell' arrivo del Sacerdote
all' Altare.*

25. Giunto appiè dell' Altare , in cui deve celebrare , si ferma nel mezzo avanti a' gradini , si scuopre , dà la Berretta al Ministro , fa profonda riverenza alla Croce , e se vi sarà il Tabernacolo col Santissimo Sagramento , genuflessione fino a terra , e non sull' ultimo gradino. *Rub. Miss. Part. II. Tit. III. n. 1.*

26. Salito all' Altare porrà il Calice dalla parte dell' Evangelio , e subito con ambe le mani calerà abbasso il Velo ripiegato sopra la Borsa , leverà la stessa Borsa , e postala dritta sull' Altare , la sosterrà colla sinistra , e colla destra ne caverà il Corporale , che lascerà sull' Altare. Deporrà poi colla stessa mano destra la Borsa verso la parte dell' Evangelio , coll' apertura verso il mezzo dell' Altare , quando non vi fosse ricamata qualche figura , che richiedesse altra positura per star dritta.

27. Di poi con ambedue le mani spiegherà il Corporale nel mezzo coll' orlo vicino alla fronte della mensa , non però tanto accostato , che nel voltarsi al Popolo vi abbia pericolo .

che la Pianeta , o Manipolo se lo tirino seco.

28. Steso il Corporale prenderà colla mano sinistra il Calice pel nodo , soprapponendovi la destra , e collocatolo nel mezzo del Corporale , in tal distanza però dall'orlo anteriore , che non impedisca il baciare l'Altare , estenderà bene le due estremità del velo ; che rimane in faccia , onde resti coperto tutto il Calice , come ha dichiarato la *Sac. C. de' R. 12 Gennaio 1669*. Allora va alla parte dell'Epistola colle mani giunte , apre il Messale , e lo adatta sul cuscino , o leggile. *Rub. ibid. n. 4.*

29. Trovata la Messa , e tornato nel mezzo , fa riverenza mediocre alla Croce , non apparendo motivo alcuno , almen fondato sulla Rubrica , per cui debba piuttosto farla profonda. Voltata poi la faccia verso il corno dell'Epistola , e rimosso alquanto il piede destro verso la parte del Vangelo , per non voltare con indecenza le spalle alla Croce , discende colle mani giunte a piè dell'Altare per incominciare la Messa. *Rub. ibid.*

Nota. Nel tener le mani giunte , il pollice della destra si tiene sovrapposto a quello della sinistra , fuorchè dalla Consecrazione alla abluzione delle dita , e le mani si tengono nè troppo adjacenti , nè troppo lontane dalla Pianeta ; nè

troppo rivolte verso la propria faccia, nè troppo verso la terra; ma con gesto naturale mediocrementemente alzate verso il Cielo.

A R T. I V.

Del principio della Messa, e Confessione.

30. Disceso nel luogo già detto, fa profonda inchinazione alla Croce, ed essendovi il Sagramento nel Tabernacolo, genuflessione sull'ultimo scalino dell'Altare, senza l'aggiunta di altra riverenza (essendo insegnamento comune degli Autori, che nella genuflessione si contiene egui specie d'inchinazione, siccome nella riverenza profonda la mediocre, e nella mediocre la semplice). Indi darà incominciamento alla Messa col segno della Croce. *Rub. Miss. Part. II. Tit. III. n. 1. 4.*

Nota. Il segno della Croce si fa con porre la mano sinistra sotto il petto, alzare la mano destra e toccare coll'estremità delle dita la fronte, dicendo: *In nomine Patris*; calarla al petto nello stesso modo, dicendo: *Et Filii*: farla passare dalla spalla sinistra alla destra, dicendo: *Et Spiritus Sancti*, e congiungerla im-

Tom. I.

mediatamente coll' altra mano sinistra , avanti il petto dicendo *Amen. Rub. ibid. n. 5*

31. Segnatosi il Sacerdote , dice l' Antifona *Introibo* , e il Salmo *Judica me Deus. Al Gloria Patri* china la testa , e al *sicut erat* l'alza. Al Versicolo *Adjutorium nostrum etc.* si torna a segnare. *Rub. ibid. n. 6.*

32. Al *Confiteor* s' inchina profondamente. Alle parole *Vobis fratres; et vos fratres* non si rivolta al ministro , praticandosi ciò solamente nella Messa Solenne. Al *Mea culpa mea culpa mea maxima culpa* con modo non affettato, nè strepitoso si percuote tre volte il petto leggermente con tutte cinque le dita della mano destra tenendole non solamente insieme congiunte , ma chiuse , e tenendo la sinistra sotto il petto *Rub. ibid. n. 7.*

33. Finito dal Ministro il *Misereatur tui etc.* risponderà il Sacerdote *Amen* , e poi s'alzerà diritto , e dal Ministro si farà la Confessione , quale terminata , il Sacerdote dirà : *Misereatur vestri* , poi l' *Indulgentiam* , segnandosi. *Rub. Ibid. n. 10.*

34. Cominciando : *Deus tu conversus etc.* s' inchina mediocrementemente , e rimane inchinato così fino all' Orazione ; *Aufer a nobis* ; al di

25
sui *Oremus* stende , e subito congiunge le mani , senza alzarle. *Rub. ibid.*

Regola generale. La disgiunzione delle mani non deve mai passare la larghezza delle Spalle. *Rub. ibid. Tit IV. n. 3.*

35. Dopo l' *Oremus* , detto a voce alta recita secretamente l' Orazione , *Aufer a nobis* , e ne lo stesso tempo ascende all' Altare colle mani giunte. *Rub. ibid. n. 1.*

36. Ivi giunto mediocrementechinatosi , pone le mani congiunte insieme sopra l' orlo anteriore dell' Altare , sicchè le dita piccole stese , ed unite alle altre dita tocchino la parte anteriore , o sia la fronte della Mensa (la quale maniera , dice la Rubrica , sempre si osserva qualunque volta si tengono le mani congiunte sopra l' Altare) e nel medesimo tempo dice l' orazione ; *Oramus te Domine etc.* baciando l' Altare al dirsi di quelle parole : *Quorum Reliquiae hic sunt.* *Rub. ibid.*

Nota. Circa il baciare l' Altare è da osservarsi , che l' Altare si bacia sempre nel mezzo : che perciò nel baciare non si deve stare troppo appresso al medesimo Altare , per sfuggire i torcimenti di capo e di vita : che si debbono disgiungere le mani e posarle una per parte sopra la Mensa , fuori però del Corpo

rale, quando non fosse tanto largo, che rendesse disdicevole una tal positura delle mani. Similmente dopo la Consecrazione nel baciarsi l'Altare, le mani, o almeno gl'indici, e pollici si posano sopra il Corporale.

A R T. V.

Dall' Introito fino all' Epistola.

37. Baciato l'Altare, proseguendo l'incominciata orazione, senz'alcuna riverenza alla Croce, se ne va colle mani giunte alla parte dell'Epistola, e cominciando l'Introito, si fa il segno della Croce. Al *Gloria Patri* fa inchino verso la medesima Croce: e ripete l'Introito senza segnarsi. *Rub. Miss. Part. II Tit IV. n. 7.*

38. Finito l'Introito torna nel mezzo, ed immediatamente recita a vicenda col Ministro i *Kyrie*. *Rub. ibid.*

39. Dopo l'ultimo *Kyrie* (quando la Messa lo richieda) disgiungerà le mani direttamente senza porle prima sull'Altare, le solleverà sino alle spalle, e senza alzar gli occhj dirà: *Gloria in excelsis Deo*; e nel dire *Deo*, riunirà le mani, facendo la semplice inchinazione alla Croce. *Rub. ibid. n. 3.*

Regola generale Sempre che si elevano le mani, non si debbono alzare più della sommità delle spalle *Rub. ibid.*

40. Rimanendo poi ivi diritto prosiegue colle mani giunte il *Gloria* sino al fine, avvertendo d'inchinare il capo alle parole: *Adoramus te: Gratias agimus tibi: Jesu Christe: Suscipe deprecationem nostram.* Mentre dice *Cum Sancto Spriritu etc.* si segna, indi ricongiunte le mani all' *Amen* le posa distese sull' Altare, e lo bacia, *Rub. ibid., n. 3.*, e *Tit. V. n. 1.*

41. Riunendo di nuovo le mani, e dirizzatosi si volta per la parte dell' Epistola verso il popolo cogli occhi a terra, apre di nuovo le mani avanti il petto, indi le ricongiunge, dicendo nel fare tutto ciò: *Dominus vobiscum.* *Rub. ibid.*

Nota. Quante volte dirà: *Dominus vobiscum* si ricorderà di non aprire tanto le mani, sicchè passino le spalle, similmente di fare in modo, che le palme delle mani vicendevolmente si guardino: e finalmente di non piegare punto il capo verso il popolo, nè di appoggiarsi coi reni all' Altare.

42. Ritorna poscia per la medesima parte al Messale, stende di nuovo le mani, e le riunisce

dicendo: *Oremus*, con fare la semplice inchinazione verso la Croce, e subito disgiunte le mani alla larghezza, ed altezza delle spalle, come s'è detto, dirà l'Orazione *Rub. ibid.*

Nota. La stessa cerimonia deve farsi ogni qualvolta dice l'*Oremus* quando non si noti diversamente. Parimenti si guarderà nel pronunziar detta parola, da quel difetto assai comune, di proferire la prima sillaba *O*, con certa affettata espressione, quasi allungando, o raddoppiando la lettera.

43. Alla conclusione dell'Orazione, quando deve dire *Per Dominum*, ovvero *Per eundem Dominum* unirà le mani; al *Jesum Christum* chinerà la testa verso la Croce, e collo mani così unite avanti il petto, se ne starà fino al fine. Che se fosse la conclusione: *Qui vivis, et regnas etc.* ovvero *Qui tecum vivit, et regnat*, senz'alcun inchino di capo verso la Croce, unisce le mani quando dice: *In unitate Spiritus Sancti etc.* *Rub. ibid. n. 1. e. 2.*

44. Ove saranno più Orazioni, non dovrà dire in tutte l'*Oremus*, ma solamente nel principiare la prima, e la seconda. Dicasi lo stesso delle Conclusioni, che debbono farsi separatamente alla prima, ed all'ultima Orazione. *Rub. ibid.*

Nota. Nominando il Sacerdote nell'Orazione, o in ogni altra occasione nella celebrazione della Messa il Santissimo nome di GESU', dovrà fare inchinazione semplice verso la Croce. Quando nomina quello della Santissima Vergine, quello del Santo di cui si celebra la Festa, o se ne fa la Commemorazione, e quello del Sommo Pontefice vivente, fa altresì inchinazione, ma verso il Libro, non verso la Croce. *Rub. ibid.* Mentre poi si dice il Vangelo anche al nome di Gesù inchinerà la testa verso il libro, e non verso la croce. *Rub. Ibid. Tit. VI. n. 2.* Il Cerimoniale de' Vescovi avverte altresì che l'inchino di testa debba farsi più caricato al nome di Gesù, che a quello di Maria, *Cerimoniale Episcoporum. Lib. II. cap. VIII.*; ed i Rubricisti aggiungono che al nome di Maria debba farsi un tal inchino proporzionatamente più caricato di quello da farsi al nome del Santo che corre, o del Papa regnante; e così assegnano tre sorte d'inchini di testa, ed avvertono, che al *Gratias agimus* del Prefazio, ed alle altre parole del Gloria, e del Credo, che il richiedono come al *Per Christum* prima del *Nobis quoque peccatoribus* ed in altre occorrenze simili l'inchino debba farsi come al nome di Gesù.

ART. VI.

Dall' Epistola sino all' Offertorio.

45. Dette le Orazioni nel modo già dichiarato, legge il Sacerdote l' Epistola tenendo le mani al libro, o al leggile, come gli piace, e torna comodo, purchè in qualche modo le mani tocchino il Messale. *Rub. Miss. Par. II. Tit. VI. n. 1.*

Nota. Se nel tempo che legge l' Epistola (dicasi lo stesso di qualunque e altra azione) s' incontri in parole, che richiedano genuflessione, come sarebbero quelle: *In nomine Jesu omne genuflectatur etc. Adjuva nos Deus etc.* in tal caso piega il solo ginocchio destro, con ambe le ginocchia; essendo una tal pratica più conforme alla Rubrica, la quale dice semplicemente: *Genuflectit*, chechè ne dicano alcuni Autori, che della loro asserzione non portano alcuna ragione.

46. Terminato, che avrà di leggere l' Epistola, con quel che siegue, subito lasciando il Messale aperto, perchè sia trasportato dall' altra parte, va colle mani giunte al mezzo dell' Altare dove alza gli occhi alla Croce, e subito abbassatili, inchinasi profondamente, tenendo anche le mani giunte

innanzi al petto, ma non appoggiate all' Altare, e dice: *Munda cor meum etc.* Poi *Jube Domine etc.* non *Domne etc.* *Rub. ibid. n. 2.*

Nota. Se per mancanza, o inabilità del Ministro debba il Sacerdote mutar il Messale, nel passar per mezzo fa riverenza alla Croce, e colloca nel corno dell'Evangelio il Messale stesso; in modo tale, che l'apertura del Libro riguardi il corno dell'Epistola, indi ritornando nel mezzo recita l'anzidetta Orazione nel modo sopradetto *Rub. ibid. n. 1.*

47. Recitate queste Preci, va colle mani giunte al Libro, e quivi colla faccia voltata al corno dell'Evangelio, dice, tenendo le mani giunte: *Dominus Vobiscum.* Nel dire: *Sequentia, Sancti Evangelii*, disgiunge le mani, fa col pollice della destra il segno di Croce sul Libro nel principio dell'Evangelio, tenendo frattanto la sinistra distesa sul medesimo libro, come ha dichiarato la *Sac. Congreg. de' Riti li 7. Settembre 1816.* Alza in seguito la mano destra distesa alla fronte, vi fa coll' anteriore parte del pollice la Croce, la forma ancora sulla bocca, e sul petto; recitando intanto le altre parole, e tenendo la mano sinistra sotto il petto. *Rub. Ibid. n. 2.*

48. Legge poi il Vangelo colle mani giunte,

ed occorrendogli di piegare il capo, lo piega verso il medesimo Libro. Lo stesso dicasi delle genuflessioni, se convenga farle. *Rub. Ibid.*

49. Terminato il Vangelo, alza alquanto il Messale, e chinandosi un poco, lo bacia dove lo segnò da principio, *Rub. ibid.*; indi deposto sul leggitale, lo trasporta alquanto più verso il mezzo, ben presso il Corporale, ma non già sopra quello: e subito congiunte le mani, ritorna in mezzo.

50. Ivi (quando si debba dire il Simbolo) disgiunge senza dimora le mani, alla prima parola *Credo*, le alza sino alle spalle, e subito le riunisce alle parole: *In unum Deum*, all'ultima delle quali ancora china il capo verso la Croce. Intale positura prosegue il *Credo* sino al fine. *Rub. ibid n. 3.*

51. Al ✠. *Et incarnatus est*, poste le mani disgiunte sopra l'Altare di qua, e di là, s'inginocchierà col solo ginocchio destro come ha dichiarato la *Sac. Cong. de' Riti* li 22. Agosto 1818. cominciando agiatamente la genuflessione dalle sopraddette parole, *Et incarnatus est*, e compiendola all' *Et Homo factus est*, senza piegare punto il capo, come fanno alcuni senza veruna ragione: parimenti alle parole *Jesum Christum*, e *simul adoratur chi-*

na il capo. Dicendo *Et Vitam etc.* si segna come al *Gloria*.

A R T. VII.

Dall' Offertorio sino al Canone.

52. Terminato il Simbolo, bacia l'Altare; si volta al popolo, dice: *Dominus Vobiscum* si rivolta all'Altare, soggiunge col solito gesto delle mani, ed inclino del capo *Oremus*; e tenendo le mani così giunte, legge l'Offertorio. *Rub. Mis. Part. II. Tit. VII. n. 1.*

53. Detto l'Offertorio, il Celebrante leverà il Velo dal Calice con ambe le mani, lo piegherà speditamente (o lo darà a piegare al Ministro) e lo porrà a mano destra fuori del Corporale, ma sì vicino, che possa servire a posarvi sopra la palla (che sempre vi si può posare, per più agevolmente ripigliarla.)

54. Allora posata la mano sinistra sopra l'Altare, e preso colla destra il Calice, lo pone fuori del Corporale. Poi leva colla stessa destra mano (la quale sempre si adopra a scoprire, e ricoprire il Calice) la Palla di sopra la Patena, e la depone sul Velo piegato. Prende colla medesima mano fra l pollice,

indice, e medio la Patena coll'Ostia; ed incontrandola colla sinistra, la tiene con ambe le mani fra il pollice, e l'indice sopra il mezzo del Corporale. all'altezza del suo petto alquanto da esso distante: avendo le altre dita delle mani chiuse al di sotto di essa, se può riuscir comodo. In questa positura alzati, e subito abbassati gli occhi all'Ostia, dice secretamente: *Suscipe Sancte Pater etc. Rub. ibid. n. 2.*

55. Terminata la detta Orazione, e non prima, seguitando a tener la Patena con ambe le mani in competente distanza dal Corporale, forma con essa sopra il medesimo un segno di Croce con linee diritte, e pari. Poi con piegar la Patena verso il piano dell'Altare, ne fa destramente scorrere l'Ostia sulla metà della parte anteriore del Corporale. Indi depone la Patena stessa alquanto sotto il Corporale dalla parte dell'Epistola, tenendo in quel frattempo la mano sinistra appoggiata all'Altare. *Rubr. ibid. v. 3.*

Nota. Generalmente parlando, quando una mano fa qualche azione, l'altra non deve rimanere sospesa in aria, ma deve portarsi o sull'Altare, o al petto, giusta l'occorrenza.

56. In seguito, colle mani giunte si porta

al corno dell' Epistola. Preso colla sinistra il Calice nel nodo , lo asterge col Purificatojo , che poi mette fra le dita della sinistra, disteso in modo, che possa servire a raccogliere quelle goccioline , che mai potessero cadere sul piede del Calice.

47. Poscia prende colla destra l' Ampolla del Vino , e ne infonde nel Calice una competente quantità; indi fatto un segno di Croce sull' Ampolla dell' Acqua , dice : *Deus qui humanæ substantiæ etc.* Prende colla stessa destra l' Ampolla dell' Acqua; ne infonde un poco mentre dice : *Da nobis per hujus aquæ , et vini Mysterium etc.* Rub. *ibid.* n. 4., proseguendo adagio il rimanente dell' Orazione ; avvertendo di fare inchinazione nel pronunziare il nome di Gesù. Posta l' acqua nel Calice, sarà cosa lodevole l' astergere col Purificatojo. le goccioline separate come dichiarò la *Sac. Congreg. de' Riti* li 7. Settembre 1816.

Nota. Eugenio IV nel suo Decreto *pro Armenis* , e prima di lui Onorio III. nel cap. *Perniciosus*, seguito da molti altri Sinodi , stabiliscono , che l' acqua, che s' infonde nel Calice sia in pochissima quantità ; la qual cosa , dice il dotto Habert (*De Euch.* cap. 7) : *etsi in praxi servari debeat , probandi tamen*

non sunt illi Sacerdotes, qui unam guttulam infundunt. Tanto più che una sola goccia può talvolta restare attaccata alle pareti laterali del Calice.

58. Dipoi ritira lo stesso Calice verso il Corporale. Si porta egli stesso in mezzo, coprendo col Purificatojo quella parte di Patena, che rimane scoperta: e posata la mano sinistra sull'Altare, prende colla destra nel nodo il Calice; ed incontrandolo colla sinistra nel piede, con ambedue le mani, lo solleva sopra il mezzo del Corporale in modo, che la di lui sommità non ecceda gli occhi, e dice: *Offerimus tibi Domine etc.* con guardar la Croce in tutta la detta Orazione. *Rub. ibid. n. 5.*

Nota: Se la Croce fosse o troppo alta, in modo che non si potesse guardare senza una sconcia positura, o troppo bassa in modo che niente o poco si verrebbero ad elevare gli occhi, in tali casi non bisogna guardare la Croce, ma il Cielo in una giusta positura, verso la Croce. E ciò si deve praticare in tutte le elevazioni degli occhi, non trovandosi nella Rubrica che si debba guardare la Croce, ma il Cielo.

59. Terminato l'*Offerimus* fa col Calice, tenuto come prima, un Segno di Croce sopra a parte posteriore del Corporale, senza pas-

sar punto sopra l'Ostia. Poi collocatolo in mezzo un poco distante dall'Ostia, colla palla lo copre. *Rub. ibid.*

60. Dopo ciò inchinato mediocrementemente, e poste le mani congiunte al solito sull'orlo dell'Altare dice: *In Spiritu humilitatis etc. Rub. ibid.*

61. Finita questa Orazione, alzandosi, disgiunge, e leva in alto le mani, e gli occhi, subito riunendo le mani, ed abbassando gli stessi occhi; e dice intanto: *Veni Sanctificator etc.* Poi dicendo *Et bene* ✠ *dic* forma un segno di Croce sopra le Oblate e colle mani giunte continua *hoc sacrificium tuo sancto nomini preparatum. Rub. ibid.*

Nota. Ogni volta che si devono formare Croci sopra le Oblate regolarmente si giungono avanti al petto le mani, e nel far le Croci la mano dovrà esser retta, e le dita unite secondo il decreto della *S. C. de' Riti li 24. Luglio 1683.* Si noti ancora, che quando le Croci sono comuni all'Ostia, e al Calice, la linea retta si comincia a mezza Palla, e senza punto abbassar la mano sinistra sopra l'Ostia; e la trasversale si tira fra il Calice, l'Ostia, cioè fuori appunto della Palla, ma però alla medesima altezza della prima linea. Quando poi

sono proprie a ciascuna delle oblate debbono farsi più piccole, e sulla cosa sola, che si benedice. Parimenti si avverta, che le Grocì debbono essere larghe, e lunghe con competente proporzionata estensione.

62. Adempite le cose già dette si porta colle mani giunte al Corno dell' Epistola, e si rivolta colla faccia al Serviente (che gli ministra l'acqua coll' Ampolla, e sottopone il piattino) si lava l'estremità delle dita pollici, ed indici d'ambe le mani avvertendo di non farlo sull'Altare, recitando nel tempo stesso il *Lavabo. etc. Rub. ibid. n. 6.* Lavatesi le dita nel modo detto si rivolta verso l'Altare, non però verso la croce, e si rasciuga le dita seguitando il *Lavabo*, che deve compiere rimanendo nel medesimo posto.

63. Al *Gloria Patri* fa inchinazione verso la Croce, e terminatolo tutto si porta colle mani giunte nel mezzo dell'Altare.

64. Ivi giunto colle mani unite, alza gli occhi alla Croce, e subito abbassatili, appoggia al solito le dita alla fronte della Mensa, e stando mediocrementemente inchinato, dice l'Orazione; *Suscipe Sancta Trinitas etc. Rub. ibid. n. 7.*

65. Baciato l'Altare si volta verso il Popolo, ed allargando, e giungendo le mani, come al

Dominus vobiscum , dice con voce un poco alta : *Orate fratres* ; dipoi compiendo il circolo si volterà all' Altare verso la parte dell' Evangelio , dicendo intanto segretamente ; *ut meum ac vestrum Sacrificium etc.* nè si fermerà (come contro il testo chiaro della Rubrica insegnano alcuni) a dir verso il Popolo le accennate parole. *Rub. ibid.*

66. Risposto dal Ministro : *Suscipiat etc.* dice in segreto *Amen* ; indi stese le mani , come alle altre Orazioni , senza premettere l' *Oremus* , recita con voce sommessa le Segrete , che in numero sono sempre corrispondenti alle già dette prima dell' Epistola. Essendo una solamente , non perfeziona la conclusione , ma si ferma detto che avrà : *Spiritus Sancti Deus* : e se sono più , fa l' intiera conclusione della prima , rispondendo esso stesso *Amen* ; ed alla seconda conclusione , che deve farsi all' ultima Segreta , si ferma alle dette parole , che si considerano come principio del Prefazio.

67. Giunto alle anzidette parole , si ferma , trova nel Messale il Prefazio conveniente ; posa le mani al solito sull' Altare , e dice : *Per omnia sæcula sæculorum* , e *Dominus vobiscum* . Al *Sursum corda* le alza distese all' altezza del petto in modo , che le palme si riguardino.

Al Gratias agamus Domino le ricongiunge, e al *Deo nostro* guarda la Croce, e china la testa. *Rub. ibid. n. 8.*

68. Risposto dal Ministro *Dignum et justum est* riapre le mani, come prima, e così le tiene fino al *Sanctus*; al quale ricongiuntele s'inchina mediocrementemente, e dice con voce mediocre: *Sanctus, Sanctus etc.* avvertendo di non appoggiare le mani all'Altare. Alle parole *Benedictus qui venit etc.*, si alza, e si fa il segno della Croce. *Rub. ibid.*

A R T. VIII.

Dal Canone fino alla Consecrazione.

69. Terminato il Prefazio, se non abbia trovato il Canone prima del *Sanctus* depone la destra sull'Altare, e colla sinistra lo ritrova; poscia eleva alquanto le mani, parimenti alza gli occhi alla Croce, e subito gli abbassa, e congiunte le mani, le posa, giusta il solito, sull'orlo dell'Altare: e profondamente inchinato, comincia il Canone, dicendo: *Te igitur etc.* *Rub. Miss. Part. II. Tit. VIII. n. 1.*

70. Prima delle parole: *Uti accepta habeas, et benedicas*: stese le mani sull'Altare lo ba-

cia: indi alzatosi colle mani giunte, alle parole; *Hæc ✠ dona, hæc ✠ munera, hæc ✠ sancta Sacrificia illibata*, fa tre segni di Croce, comuni all'Ostia; e al Calice: e senza giungere le mani tenendole al solito disgiunte avanti il petto, seguita: *In primis, quæ tibi offerimus etc. Rub. ibid.*

71. Quando nomina il nome proprio del Papa vivente fa verso il Libro una semplicissima inebinazione di capo; quale però non deve farsi al nome del Vescovo, non ricavandosi ciò dalla Rubrica, come opportunamente osserva il P. Merati (*in Gav. p. 2. Tit. VIII. n. 2.*)

Nota Sempre si deve nominare il Vescovo della Città, e Diocesi dove si celebra, ancorchè non sia il proprio Ordinario del Celebrante. Che se non se ne sapesse, o non ne rammentasse il nome in tal caso dirà *Et Antistite nostro* senza il nome bastando, che mentalmente rinnovi l'intenzione di pregare per esso lui. Quando si celebra in Roma, si omettono le parole: *Et antistite nostro N.* essendo il Papa l'Ordinario di Roma. Ciò che appartiene al Papa, come anche ciò che appartiene al Vescovo si tralascia nelle rispettive Sedi vacanti. *Rub. ibid. n. 2.*

72. Nel dire: *Memento Domine etc.* alza un poco a bell'agio le mani sino alla sommità del petto e congiuntele le tiene o avanti alla sommità del petto stesso, o presso la faccia, non però sino agli occhi, e piegato alquanto il capo (senza quell'obbligo, che prescrive qualche Rubricista, di rimirare l'Ostia, che non è ancora consecrata) rinnova l'applicazione del Sacrificio, e prega per quelli pei quali intende, stando così per breve, ma non momentaneo spazio di tempo. Poi disgiunte le mani ed alzato il capo prosegue il restante. *Rub. ibid. n. 3.*

73. Nel *Communicantes* si fa semplice inchino di capo verso il libro al nome della Santissima Vergine. Lo stesso si deve praticare se avvenga di nominare in detta Orazione alcun Santo, di cui si faccia la Festa, o la Commemorazione, prescrivendo generalmente la Rubrica, che il Celebrante inchini il capo, *ubicumque nominatur nomen. . . Sanctorum, de quibus dicitur Missa, vel fit commemoratio.* *Rub. ibid. Tit. V. n. 2*, ed ancora la *S. Cong. de' Riti li 7. Settembre 1816.* Al nome santissimo di Gesù si fa la semplice inchina-

zione , ma verso la Croce. *Rub. ibid. e Tit. VIII. n. 4.*

74. Unisce al solito le mani nel conchiudere l' accennata Orazione colle parole *Per eundem Dominum etc.* senza però fare alcuna riverenza. Poi cominciando la seguente preghiera : *Hanc igitur oblationem etc.* disgiunge le mani , dalla parte delle dita piccole , e tenendole unite dalla parte de' pollici , che tuttavia restano sovrapposti l' uno all' altro (non nella parte inferiore delle mani , ma nella superiore , come ingiunge un Decreto della *S. C. de' Riti in data de' 4 Agosto 1663*) le pone aperte sopra l' Oblata in tal modo , che l' estremità delle dita arrivino sino al mezzo della Palla ; senza però toccarla con esse. *Rub. ibid. n. 4.*

75. Alla conclusione : *Per Christum etc.* riunisce affatto le mani , e le tira a se giunte , senz' alcun inchino di capo , proseguendo : *Quam oblationem etc.* sino a quelle parole : *Benedictam etc.* *Rub. ibid.*

76. Posta la sinistra sull' Altare , fa tre Croci comuni sull' Oblate , dicendo alla prima : *Benedictam*, alla seconda : *Adscriptam*, alla terza , *Ratam*, e ricongiunte le mani dice *Rationabilem acceptabilemque facere, digneris.* Indi seguitando : *Ut nobis al Corpus* ne fa un

altra sopra l'Ostia sola; e quando dice, *Et san ✠ guis* ne fa una simile sopra il solo Calice, di poi alzando subito, e congiungendo le mani avanti il petto, continua: *Fiat dilectissimi Filii tui Domini nostri Jesu Christi*, piegando il capo a questo Sacro Nome. *Rub. ibid.*

77. Dopo ciò (se laccia d'uopo, dice la Rubrica) asterge i pollici, e gl'indici verso l'estremità del Corporale, e dice: *Qui pridie quam pateretur*. Prende l'Ostia fra il pollice, e l'indice della destra, *Rub. ibid.*, premendola a tal fine un poco col pollice della sinistra (la qual cosa deve sempre praticarsi, qualora occorra di prendere l'Ostia in mano), e poi prendendola subito anche col pollice, ed indice della sinistra, distende, ed unitamente congiunge le altre dita; e stàndo diritto, e coll' Ostia alquanto elevata dal corporale, va dicendo: *Accipit panem in sanctas, ac venerabiles manus suas. Rub. ibid.*

78. Quando dice: *Et elevatis oculis in Cælum*, alza gli occhi alla Croce, e subito gli abbassa. Al *Tibi gratias agens*, china il capo, e al *Bene ✠ dixit*, tenendo colla sola sinistra l'ostia vi fa sopra un segno di Croce colla destra, la quale subito ripiglia l'ostia in congiunzione

della sinistra, come prima, prosiegua il Sacerdote: *Fregit, deditque discipulis etc. Rub. ibid.*

79. In tale atteggiamento di mani, finite le dette parole, e non prima, s'appoggia decentemente, co' gomiti sopra la parte davanti dell'Altare, inchina il capo, e con distinzione, e riverenza, ma senza torcimenti di capo, o di bocca, senza alzar punto la voce, e senza fiatar con violenza sopra l'Ostia, proferisce le parole della Consecrazione, dicendo: *Hoc est enim Corpus meum. Rub. ibid. n. 5.*

80. Consecrata l'Ostia, seguitando a tenerla fra le dita medesime, si rizza, ritirando le mani un poco più verso l'orlo anteriore del Corporale, piega il destro ginocchio fino a terra, e adora il Sacramento. *Rub. ibid.*

81. Adorata l'Ostia consecrata, alzandosi subito in piedi eleverà posatamente l'Ostia medesima, in modo, che possa esser veduta dai circostanti, accompagnandola sempre cogli occhi. *Rub. ibid.*

Nota. In quest'azione avvertirà il Sacerdote d'alzar l'Ostia per linea retta, e non fuori del Corporale, e di non alzarla troppo consistendole oltre modo sconciamente le braccia, nè troppo poco, tenendole di soverchio inarstate. Avvertirà similmente di non tenerla pun-

to fermata in aria , ma nè anche l'alzerà con tanta velocità , che non dia neppur tempo ad un'occhiata , non che all'adorazione dei Fedeli.

82. Nel calare l'Ostia , quando sarà vicina al Corporale , la ripone riverentemente sopra di esso colla sola destra , e fa di nuovo genuflessione *Rub. ibid.*

Nota. Da questo punto sino dopo l'abluzione delle mani , non si disgiungono più i pollici , e gli indici , se non per toccare l'Ostia consecrata : perciò nel voltare i fogli si prende la carta fra l'indice , e'l medio , o , restando più comodo alle volte , fra il medio , e l'annulare. Parimente le mani si posano sul Corporale , come già si accennò , non però quando si appoggiano giunte all'Altare ; nel qual caso non si debbono imitare quei Sacerdoti , che così giunte le pongono dentro il Corporale , quasi toccando colle dita l'Ostia consecrata : ma dee farsi in modo , che l'estremità delle dita piccole , come per l'addietro tocchi la fronte dell'Altare.

83. Fatta la genuflessione scopre il Calice , pigliando (ora , e in tutte l'altre occasioni) la Palla fra l'indice , e'l medio , e sostenendo colla sinistra il piede del Calice. Ed essendo attaccato qualche frammento alle dita , che hanno toccato l'Ostia , le astergerà sopra il Cali-

ce ; non mai perè all' orlo del medesimo. *Rub. ibid. n. 7.*

Nota. Questo dovrà sempre farsi, dice la Rubrica , ogni qualvòlta alcun frammento siasi attaccato alle dita. Ma siccome non è così agevole il conoscere quando realmente siasi attaccato ; così per maggior cautela , potrà farlo ogni volta che avendo toccata l' Ostia , dovrà operare attorno al Calice.

84. Scoperto il Calice, e stando diritto dirà: *Simili modo postquam cœnatum est:* indi con ambe le mani prendendo il Calice fra la coppa , ed il nodo lo solleva un poco dal Corporeale , e subito lo depone, dicendo intanto: *Accipiens et hunc præclarum Calicem;* e senza abbandonarlo colle mani, alle parole *Tibi gratias agens,* farà inchinazione semplice all' Ostia consecrata ; dicendo *Benedixit* farà un segno di Croce sul Calice colla destra, senza lasciarlo colla sinistra ; e subito ripigliatolo con ambe le mani proseguirà: *Deditque Discipulis suis dicens accipite, et bibite ex eo omnes.* *Rub. ibid.*

85. Detto queste parole , e non prima , appoggia i gomiti sull'Altare , e reggendo colla destra il Calice nel nodo , e colle tre dita inferiori della sinistra nel piede , senza piegarlo con affettazione verso di se , e col capo inchi-

nato proferisce divotamente le parole della Consecrazione: *Hic est enim Calix etc. Rub. ibid.*

86. Dopo la Consecrazione posa il Calice sull'Altare, e dicendo con voce bassa: *Hæ quotiescumque feceritis*, genuflette, e l'adora. Alzatosi prende lo stesso Calice colla destra pel nodo, colla sinistra pel piede, ed accompagnandolo cogli occhi, lo alza in modo che possa esser veduto dal Popolo; poi lo ripone nel medesimo luogo, lo ricopre colla Palla, e genuflette, *Rub. ibid.*, avvertendo in questa, ed in altre simili occasioni, che il Manipolo non tocchi l'Ostia.

A R T. IX.

*Dal Canone dopo la Consecrazione
sino al Pater noster.*

87. Fatta la genuflessione sta il Sacerdote ritto colle mani stese al solito, e dice: *Unde, et memores etc. Rub. Miss. Par. II. Tit. IX. n. 1.*

88. Alle parole: *De tuis donis ac datis*, ricongiunge le mani avanti il petto, e posata la sinistra sul Corporale, forma tre Croci comuni all'Ostia, e al Calice dicendo alla prima: *Hostiam ✠ puram*; alla seconda: *Hostiam ✠ san-*

etam; alla terza: *Hostiam * immaculatam*. Appresso forma un'altra Croce sulla sola Ostia, dicendo: *Panem * Sanctum vitæ eterne*, e poi un'altra simile sopra il Calice pronunciando: *Et Calicem * salutis perpetuæ*. Dopo di che, tenendo al solito disgiunte le mani prosegue: *Supra quæ propitio etc. Rub. ibid.*

89. Al *Supplices te rogamus*, sta profondamente inchinato, tenendo le mani congiunte, ed appoggiate all'orlo dell'Altare, e non dentro il Corporale, come ha prescritto la *S. Congreg. de' Riti* li 7 Settembre 1816.

90. Alle parole: *Ex hac Altaris participatione* poste le mani di quà, e di là sull'Altare, lo bacia nel mezzo, guardandosi dal toccar l'Ostia. *Rub. ibid.*

91. Poscia alzatosi, dicendo: *Sacrosanctum Filii tui*, congiunge le mani, e pone la sinistra sull'Altare, facendo colla destra una Croce sopra l'Ostia sola alla parola *Cor * pus*, ed un'altra immediatamente sul solo Calice all' *Et san * guinem sumpserimus*. Indi mettendosi subito la sinistra sotto il petto, in modo però che l'indice e'l pollice non tocchino la Pianeta, colla destra segnerà se stesso dicendo: *Omni benedictione * cælesti*, e colle mani stese prosegue *et gratia repleamur*; congiungendo avanti

il petto le mani al *Per eundem Christum etc.*
Rub. ibid.

92. Allorchè dice: *Memento Domine etc.* allarga lentamente le mani, in modo, che vengano a ricongiungersi all' *In somno pacis*. Ricongiunte, le alza sino alla faccia, e tenendo gli occhi fissi nel Sacramento, fa breve menzione de' Defonti, che deve, o vuol raccomandare. *Rub. ibid. n. 2.*

93. Dopo una tal commemorazione, e stese le mani, come prima, continua: *Ipsis Domine etc.* ed in fine al *Per eundem Christum Dominum nostrum*, ricongiungendo le mani fa una semplice inchinazione di capo, benchè non vi sia il *Jesum*, ch'è caso particolare in tutta la Messa. *Rub. ibid.*

94. Posta poi la sinistra sopra il Corporale, si percuoterà leggermente il petto colle tre inferiori dita della mano destra, dicendo con voce alquanto alta (come all' *Orate fratres*) *Nobis quoque peccatoribus.* *Rub. ibid. n. 3.*

Nota. Tanto ora, che all' *Agnus Dei*, e *Domine non sum dignus*, ne' quali tempi dovrà nella suddetta maniera percuotersi il petto, abbia avvertenza, di tenere le tre dita inferiori in tal modo disposte, che il pollice, e l'in-

dice non tocchino la Pianeta. *Durandus Lib. IV. Cap. 46.*

95. Le altre parole seguenti *Famulis tuis etc.* si dicono segretamente, e colle mani distese al solito. *Rub. ibid.*

96. Giunto alla conclusione, *Per Christum Dominum nostrum*, congiunge al solito le mani, (ma non v'aggiunge l' *Amen.* *Rub. ibid.*) continuando immediatamente: *Per quem hæc omnia Domine semper bona creas.*

97. Dopo tali parole posta la sinistra sull' Altare, farà tre Croci comuni all' Oblate, dicendo alla prima *Sanct ✠ ificas*, alla seconda *Viv ✠ ificas*, ed alla terza *Bene ✠ dicis, et præstas nobis.* *Rub. ibid.*

98. Allora scoperto il Calice, genuflette, ed alzatosi, prende riverentemente col pollice, ed indice della destra l' Ostia dal mezzo in giù, e tenendo il Calice al nodo colla sinistra, forma coll' Ostia tre volte il segno della Croce sopra il calice dentro lo spazio della circonferenza della Coppa senza uscirne fuori, e senza toccarla punto coll' Ostia, dicendo alla prima: *Per ipsum.* alla seconda: *Et cum ipso*, alla terza: *Et in ipso*; ed immediatamente senza abbandonare colla sinistra il Calice, forma due altre Croci sopra il Corporale dal labbro auto-

riore del Calice al proprio petto, dicendo alla prima: *Est tibi Deo Patri ✠ Omnipotenti*, ed alla seconda: *In unitate Spiritus ✠ Sancti*. Di poi portando subito direttamente l'Ostia sopra il Calice, e quivi fermando la destra, alza un poco col Calice anche l'Ostia con dire: *Omnis honor, et gloria*. Indi calato il Calice, e riposta l'Ostia al luogo solito, asterge le dita sopra il Calice, lo ricopre, e fatta la genuflessione, comincia come appresso. *Rub. ibid.*

A R T. X.

Dal Pater noster sino al Postcommunio.

99. Dopo la genuflessione posa le mani sul Corporale, e dice con voce intelligibile: *Per omnia sæcula sæculorum*. Risposto dal Ministro *Amen*; seguita il Sacerdote *Oremus*, congiungendo le mani, e chinando il capo verso il Sacramento. Erge il capo, e continua l'incominciata Orazione colle mani giunte sino al *Pater noster*, che dice tutto colle mani stese avanti il petto, e cogli occhi fissi nell'Ostia. *Rub. Miss. Part. II. Tit. X. n. 1.*

100. Risposto dal Ministro: *Sed libera nos*

a malo, egli segretamente soggiunge *Amen*. Quindi tira fuori la Patena dal Corporale; colla destra l'asterge servendosi del purificatojo, che poscia depone un poco distante dal Corporale verso il lato dell'Epistola. Prende la stessa patena fra l'indice, e l' medio della destra, la tiene dritta per taglio sulla tovaglia presso del Corporale col concavo però verso il mezzo dell'Altare, e dice: *Libera nos etc. Rub. ibid.*

101. Prima che il Sacerdote dica: *Da propitius pacem*, alza colla destra la Patena, e posta la sinistra sotto il petto, si fa con essa il segno della Croce al solito, dicendo intanto: *Da propitius pacem in diebus nostris*. Segnatosi bacia immediatamente la stessa Patena non nel mezzo, ma nell'estremità giusta il Decreto della *S. C. de' Riti dei 24 Luglio 1683*, e sarebbe anche conveniente, che la baciasse in quella parte, per cui non deve passare l'Ostia consecrata. Proseguendo poi: *ut ope misericordiae etc.* Sottomette la Patena all'Ostia, servendosi in tal atto anche del pollice, ed indice della sinistra *Rub. ibid. n. 2.*

102. Quindi scopre il calice, e genuflette, prende l'Ostia fra l'indice, e pollice della mano destra, l'alza con essi sopra il Calice, ed anndovi subito l'indice e pollice della sinistra,

a poco, a poco, e con destrezza la rompe per mezzo in linea retta, cominciando dalla parte superiore, e dicendo intanto: *Per eundem Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum*. Divisa ehe sia, depone la parte, che gli rimane nella mano destra, sulla Patena; indi colla stessa destra distacca dalla parte inferiore dell'altra metà, che ritiene nella sinistra sopra il Calice, un'altra particella; dicendo intanto: *Qui tecum vivit, et regnat*, e non più. *Rub. ibid.*

Nota. Che debba una tal particella staccarsi dalla parte inferiore, non si ha dalla Rubrica; ma bensì da un Decreto della *Sagra Congregazione de' Riti* emanato nel dì 4 Agosto 1663.

103. Spezzata detta particola, la ritiene nella destra sopra il Calice, e depone l'altra parte dell'Ostia colla sinistra sulla Patena aggiungendola all'altra metà che già sta sulla patena, dicendo: *In unitate Spiritus Sancti Deus*. Pone subito la stessa sinistra al nodo del Calice, e dice ad alta voce; *Per omnia saecula saeculorum*. Rispostosi dal Ministro *Amen*, fa sopra del Calice coll'anzidetta particella tre Croci, dicendo alla prima: *Pax Domini*, alla seconda: *Sit semper*; alla terza: *Vobiscum*. Risposto dal Servente: *Et cum Spiritu tuo*,

il Celebrante lascia cadere la particella nel Calice, dicendo segretamente: *Hæc commixtio etc.* E poscia asterge sul mezzo del Calice i pollici, ed indici, e subito ricongiuntili, copre il Calice, e fa genuflessione. *Rub. ibid.*

104. Alzatosi, stando mediocrementemente inchinato verso il Sacramento colle mani giunte innanzi al petto, ma senza appoggiarle all'Altare; dice ad alta voce: *Agnus Dei, qui tollis peccata Mundi*, ed immediatamente deposta sul Corporale la sinistra, battendo il petto colle solé tre dita, che non hanno toccata l'Ostia, dice: *Miserere nobis.* Il che si replica (senza però riunire le mani) all'altro *Miserere nobis*, e al *Dona nobis pacem.* *Rub. ibid.*

105. Indi congiunte le mani, e postele al solito sull'orlo dell'Altare, e non sopra il Corporale, secondo il decreto della *S. Congreg. de' Riti li 7 Settembre 1816*, dice segretamente le tre Orazioni prescritte avanti la Comunione cogli occhi fissi nell'Ostia. *Rub. ibid.*

106. Quali terminate, fa genuflessione, ed alzandosi dice: *Panem cælestem accipiam, et nomen Domini invocabo.* *Rub. ibid.*

107. Dette tali parole prende colla destra ambe le parti dell'Ostia, senza tirarle fuori dalla Patena, o almeno tirandovele lateralmen-

se, ed in modo, che alcun frammento non possa cadere sul piede del Calice (servendosi in tale azione per comodo e decenza, anche della sinistra), e le adatta fra l'indice e pollice della medesima sinistra, in maniera, che le parti non siano totalmente sovrapposte l'una all'altra, ma formino la figura rotonda. Dopo ciò piglia colla destra la Patena, e la pone sotto l'Ostia fra l'indice e medio della sinistra; ed in tal positura tenendo la sinistra fra il petto, ed il Calice, alquanto alta dal Corporale, e parimente stando un poco inchinato, senza appoggiarsi, per quanto gli è possibile col braccio sinistro all'Altare, senza punto voltarsi da verun lato, dice tre volte con voce mediocre; *Domine non sum dignus*, percuotendosi altrettante il petto, e proseguendo segretamente: *Ut intres etc. Rub. ibid. n. 4.*

Nota. Per aver agio di proferire queste parole potrà o appoggiar subito dopo ogni percussione la mano sul corporale, o muoverla lentamente, ed in tal tempo proferirle.

108. Poscia, stando dritto, prende fra il pollice, ed indice della mano destra ambedue le parti dell'Ostia, segna se stesso colla medesima, tenendovi sotto la Patena, avverten-

do, che detta Croce non esca dalla circonferenza della Patena, nè si alzi tanto l'Ostia, sicchè sia veduta dal Popolo. *Rub. ibid.*

109. Segnatosi, appoggia modestamente i gomiti all'orlo anteriore dell'Altare, e così inchinato, restringendo alquanto insieme le due parti dell'Ostia, e tenendovi sempre sotto la Patena riverentemente si comunica. *Rub. ibid.*

Nota. Caveat Sacerdos (dice qui il P. Merati to. I. par. I. pag. 588.) *ne dentibus comminuat sacrosanctam Hostiam.* Non si vuol condannare un tal rispetto, ma quando senza farla passare sotto i denti, non la potesse inghiottire, se non dopo qualche tempo, si faccia senza scrupolo; poichè, come ottimamente osserva il Certani ne' suoi Riti della Messa privata, quella carne immortale, ed impassibile non teme nocumento alcuno da' nostri denti, che non frangono la cosa, ma il segno, • gli accidenti.

110. Prese le Sacre Specie, posa la Patena sul Corporale, si rizza, e congiungendo, co' pollici, ed indici ben uniti, le mani avanti la faccia, ora per breve spazio. *Rub. ibid.*

111. Dopo breve meditazione, riaprendo le mani, dice con voce bassa: *Quid retribuam Domino, etc.*, ed intanto scopre il Calice, e

fa genuflessione. Indi presa colla destra la Patena, con diligenza ed attenzione raccoglie i frammenti, che per accidente sono rimasti sul Corporale, sollevando anche, se faccia d'uopo, colla sinistra l'estremità del Corporale. *Rub. ibid.*

112. Raccolti i frammenti, porta la Patena sopra il Calice; e quivi la passa nella sinistra, con cui la prende fra l'indice, e l'medio, ben vicino a quel medesimo sito, in cui la teneva colla destra: così col pollice, ed indice della destra l'asterge, e ne manda i frammenti nel Calice, stropicciando dopo tale azione le solite dita della mano destra fra loro, sopra il detto Calice nel mezzo, ma non mai all'orlo. *Rub. ibid.*

113. Quì il Sacerdote depone la mano sinistra sul Corporale, ritenendo in essa la Patena, ed impugna colle tre dita libere della destra il Calice sotto il nodo, dicendo: *Calicem salutaris etc.* fino al *salvus ero* inclusive; quindi alza dritto il Calice, sicchè la di lui sommità giunga al pari della fronte, e si forma con esso il segno della Croce, come diananzi coll'Ostia, dicendo: *Sanguis Domini nostri etc.* *Rub. ibid. n. 5.*

Nota. Pretende la maggior parte degli Espositori della Rubrica, che il Sacerdote nel se-

gnarsi tanto coll' Ostia consecrata , quanto col Calice , non debba chinare il capo alle parole: *Jesu Christi* : la qual cosa in verità non si ricava , almeno chiaramente , dalla Rubrica ; ond'è che molti senza scrupolo , s'attengono alla regola generale della medesima , che prescrive l'inchinazione di capo ogni qualvolta nella Messa si nomina il nome di Gesù.

114. Segnatosi , alzerà la suddetta Patena sotto il Calice , quasi vicina al mento , e stando dritto , assumerà riverentemente (in due , o tre tempi) il Santissimo Sangue colla particola già posta nel Calice , *Rub. ibid. n. 5.* ; avvertendo essere più dicevole tenere il Calice fermo alla bocca , che levarlo , e riporvelo più volte.

115. Sunto il Sangue , hanno in costume alcuni , seguendo gl'insegnamenti di varj , anche accreditati Commentatori della Rubrica , di fermarsi un poco in raccoglimento , col Calice posato sull'Altare. Altri aderendo al testo della medesima Rubrica , che non fa per niente menzione di una tal pratica , depongono immediatamente la sinistra , colla Patena fra le dita sul Corporale : e dicono segretamente : *Quod ore sumpsimus etc.* , ed intanto senza scomporsi pongono il Calice verso il corno dell'Epistola , per-

chè il Ministro v'infonda il vino per la Purificazione, che immantinentemente prendono, tenendo, come dinanzi, la Patena sotto il mento. *Rub. ibid.* Di questi due sentimenti il secondo, come il più fondato sulla Rubrica, in pratica deve seguirsi, come hanno dimostrato valenti uomini in Liturgia.

Nota. Abbiamo da una lettera di S. Pio V. scritta all'Arcivescovo di Tarragona in data degli 8 Gennajo 1571 citata da Benedetto XIV. (*de Sacrif. Miss. lib. 2 c. 21*), che la quantità del vino, che s'infonde per la Purificazione debba essere, almeno eguale al già consecrato. Ed inoltre, che detta Purificazione si deve sumere per quella parte del Calice, per cui si prese il Sangue. Nondimeno se per avventura alcuna volta la Purificazione non giungesse in quantità al Sangue sunto, basterà leggermente agitare il Calice, sicchè il vino scorra su quelle parti prima toccate dal detto Sacratissimo Sangue. Se la particola dell'Ostia, che sta dentro il Calice rimanesse attaccata allo stesso Calice, o la riduca col dito indice al labro del Calice, o la prenda colla Purificazione; la qual cosa è più decente, e più conforme alla pratica de' più esatti. (*Idem de Sac. Miss. lib. 3. c. 17.*)

116. Dopo la Purificazione posa il Calice , e la Patena , in un tempo stesso , sull' Altare , in tal positura , che il Calice stia nella parte anteriore del Corporale.

Nota. Posata che avrà la Patena , non la coprirà colla Palla ; e ciò si ricava dalla Rubrica , la quale prescrive , come vedremo in appresso , che nell' aggiustare il Calice si deve porre prima la Patena , e poi la palla , lo che dimostra non doversi coprire in questa occasione.

117. Dipoi pone sopra la Coppa gl' indici , e pollici d' ambedue le mani , abbraccia la stessa Coppa colle altre dita , e si porta al corno dell' Epistola , per ricevere l' Abluzione , che prende , posando il Calice sull' Altare , e dicendo : *Corpus tuum Domine etc. Rub. ibid.*

Si avverta , 1. Che la Rubrica in questa occorrenza dice : *Abluit pollices , et indices* , non già *extremitates digitorum pollicis , et indicis* , e ciò sul dubbio fondato , che l' Ostia siasi toccata con tutta l' estensione di dette dita. 2. Che co' pollici , ed indici debbono altresì lavarsi le altre dita , quando avessero toccata l' Ostia consecrata. 3. Finalmente che è lodevole pratica il prendere nell' ultima abluzione poco vino , ed acqua assai.

118. Ricevuta entro il Calice l'abluzione, lo posa vicino al Purificatojo, e preso lo stesso Purificatojo colla destra, lo mette nelle dita della sinistra, che tuttora rimangono sul Calice; scuotendo prima leggermente sopra il Calice l'una, e l'altra mano, indi portandosi nel mezzo, si rasciuga le dita.

119. Quindi non più tenendo unite le dita pollici, ed indici, prende il Calice colla destra, e tenendo sotto il mento il Purificatojo, colla sinistra come diinnanzi vi teneva la Patena, sume in questo modo l'Abluzione.

120. Appresso depone il Calice fuori del Corporale, verso la parte del Vangelo si asterge leggermente le labbra col Purificatojo, e col medesimo nella destra asterge eziandio il Calice, tenendolo colla sinistra nel nodo.

121. Per ultimo collocato lo stesso Calice colla sinistra fuori del Corporale verso la parte dell'Evangelio, vi stenderà sopra il Purificatojo, poi vi soprapporrà la Patena, indi la palla. Dipoi ripiegato il Corporale con ambe le mani, lo riporrà dentro la Borsa, che poserà subito sull'Altare, per ricoprire il Calice, sopra del quale, ricoperto che sia, vi poserà la detta Borsa, e con ambe le mani lo collocherà in mezzo: avvertendo che resti ben

coperto dal velo nella parte anteriore, come si raccoglie dalla Rubrica, *ibid.* n. 5., ed espressamente comanda un decreto della *Sagra Congr. de' Riti in data dei 5 Marzo 1698 in Pragens.*

A R T. XI.

Dal Postcommunio sino al fine della Messa.

122. Accomodato così il Calice, va al corno dell'Epistola, e colle mani giunte legge il *Communio*; torna nel mezzo, bacia l'Altare, e voltandosi al popolo, dice *Dominus vobiscum*: ritorna immantinente al Libro, dice *Oremus*, colle Orazioni, nel modo da principio descritto. *Rub. Miss. Part. II. Tit. XI. n. 1.*

123. Finite le Orazioni, e la loro Conclusione, chiude il Messale, *Rub. ibid.* (se pur non abbia a dire altro Vangelo) in modo che l'apertura del Libro sia voltata verso il mezzo dell'Altare.

124. Poscia va a baciare l'Altare nel mezzo, e dice voltato al Popolo: *Dominus vobiscum*, indi colle mani giunte *Ite Missa est*, o secondo il tempo, e qualità della Messa: *Be-*

medicamus Domino ; se non che il primo si dice stando tuttavia rivolto al Popolo , il secondo dopo che si sarà rivoltato all' Altare. *Rub. ibid.*

125. Detto l' *Ite Missa est* , di nuovo si volta all' Altare , s'inchina mediocrementemente colle mani giunte sulla fronte della mensa al solito, ed in segreto dice : *Placeat tibi Sancta Trinitas*. *Rub. ibid. Tit. XII. n. 1.*

126. Indi bacia l' Altare , e dirizzatosi alza gli occhi , e le mani , stendendole , poi riunendole , ed inchinando il capo dice : *Benedicat vos omnipotens Deus* , e subito colle mani congiunte al petto , e cogli occhi bassi si rivolta per la solita parte dell' Epistola al Popolo , e posta la sinistra distesa sotto del petto dà la benedizione colla mano destra , dicendo : *Pater , et Filius , et Spiritus Sanctus*. Ed immediatamente riunite le mani seguitando il giro verso la parte dell' Evangelio , si volta al corno dell' Altare , per dire il Vangelo di S. Giovanni , o altro Evangelo secondo i tempi. *Rub. ibid.*

127. Questo si legge nella forma , che si accennò dell' altro , facendo genuflessione verso lo stesso corno nel dire : *Verbum caro factum est* , o altre parole , che richieggano genufles-

sione , in alcuni altri Evangelj , che talora si leggono. Parimenti si fanno i soliti segni di Croce sul libro , fronte , bocca , e petto : ma quando non v'è il libro , e la tavoletta è lontana , il segno , che si dovrebbe fare sul libro , si fa sull' Altare. *Rub. ibid.*

128. Tornato nel mezzo dell' Altare , alza , e ripiega sopra la Borsa la parte anteriore del Velo ; ed impugnato il Calice colla sinistra , sovrapponendovi la destra , come da principio , scende i gradini , volgendosi sempre a destra , fa profonda riverenza (e se v'è il Sacramento , genuflessione col destro ginocchio sino a terra , senz' altro ulteriore inchino di capo) riceve dal Ministro la Berretta , si copre , e s'incammina appresso il Ministro suddetto verso la Sagrestia , osservando quanto s'è detto all' *Art. II.*

129. Nel dipartirsi dall' Altare incomincia l' Antifona : *Trium puerorum* , che raddoppia ne' doppj , e v'aggiunge l' *Alleluja* , in fine quando fosse tempo Pasquale : seguita poi col *Benedicite : Laudate Dominum in Sanctis ejus. etc.* *Rub. ibid. n. 6.*

130. Giunto in Sagrestia fa col capo coperto profonda riverenza al Crocefisso , o altra Immagine ; posa il Calice , si leva la Berret-

ta, e si spoglia de' Paramenti Sagri; osservando nello spogliarsi l'ordine retrogrado: e perciò levandosi il Camice, caverà prima la mano sinistra, che fu l'ultima, indi il capo, poscia la mano destra. Si ricorderà pure di baciare le Croci della Stola, del Manipolo, e dell'Amitto, come già fece nel vestirsene.

131. Finalmente lavatesi le mani (la qual pratica, comechè non ingiunta dalla Rubrica, è pratica lodevolissima, ed insinuata da tutti gli Autori) si ritirerà in luogo opportuno, ad oggetto di rendere al Signore le maggiori grazie che potrà per l'ineffabile beneficio compartitogli.

C A P O II.

SUCCINTA RIPETIZIONE DI ALCUNE PARTICOLARITÀ ACCENNATE NE' PRECEDENTI ARTICOLI CON ALTRE OSSERVAZIONI INTORNO LA MESSA.

1. Il Sacerdote sta colle mani giunte all'*Introito*, *Offertorio*, ed al *Communio*; come ancora a tutto il *Kyrie*, *Gloria in excelsis Deo*; ad ambedue gli *Evangelj*, *Credo*, *Præceptis salutaribus monitis*, *Ite Missa est*, *Benedicamus Domino*, o *Requiescant in pace.* •

generalmente in tutto il corso della Messa , quando non si prescrive altrimenti.

2. Quattro volte , e non più sta inchinato profondamente. 1. Al *Confiteor*, 2. *Munda cor meum*. 3. *Te igitur*. 4. *Supplices te rogamus*. Tutte le altre volte , che deve star chinato , s'inchina mediocrementemente.

3. Tre volte fa riverenza profonda. 1. Nell'arrivare all'Altare. 2. Appiè dell'Altare nel piano , avanti di cominciare la Messa. 3. Nel medesimo luogo partendosi dall'Altare ; finita la Messa , e ciò s'intende quando non vi è il Sacramento. A queste poi si aggiunge quella all'Image della Sagrestia , nell'andare a celebrare , e nel ritornare finita la Messa ; e l'altra nel passare per davanti l'Altare maggiore in cui non vi sia Sacramento.

4. Quattro cose si dicono con voce alquanto men alta del solito , cioè : 1. *Orate fratres*. 2. *Sanctus*. 3. *Nobis quoque peccatoribus*. 4. *Domine non sum dignus*.

5. Tre volte sta inchinato nel mezzo colle mani giunte , senza appoggiarle all'Altare. 1. Al *Munda cor meum*. 2. Al *Sanctus*. 3. Al *Agnus Dei*. Tutte le altre volte , nelle quali il Sacerdote sta chinato appoggia le mani all'Altare.

6. Nove volte , e non più rimira la Croce , o il cielo verso la Croce , cioè nel principio di queste Orazioni. *Munda cor meum.* 2. *Suscipe sancte Pater.* 3. *Offerimus tibi Domine* (a tutta l'Orazione). 4. *Veni Sanctificator.* 5. *Suscipe sancta-Trinitas.* 6. *Deo nostro* dopo il *Gratias agamus.* 7. *Te igitur.* 8. *Et elevatis oculis* , e 9. *Benedicat vos.*

7. Non sarà superfluo pei principianti il soggiungere alcune altre osservazioni spettanti alla Messa. E primieramente il *Gloria in excelsis Deo* si dice ogni qualvolta nel Mattutino si è detto il *Te Deum* , fuorchè nella Messa del Giovedì Santo , e Sabato Santo , nelle quali , si dice il *Gloria* , tuttocchè non siasi detto nel Mattutino il *Te Deum*.

8. Similmente il *Gloria* non si dice nelle Messe votive , benchè si dicano nel tempo Pasquale , o fra le Ottave. Si eccettuano le Messe votive della Santissima Vergine , quando si celebrano in giorno di Sabato ; in quelle degli Angeli , e quelle che si celebrano solennemente *pro re gravi* , o *pro publica Ecclesiae causa* , ancorchè si celebrino in Paramenti violacei nella Domenica. *Rub.*

9. Il numero delle Orazioni nelle Feste di

rito doppio è di una sola, quando non occorra qualche commemorazione. Ne' Semidoppi si suol aggiungere la seconda, e la terza, e per l'ordinario sogliono essere: *A cunctis etc.*, l'altra *Ad libitum* del Sacerdote. Se v'è una commemorazione, si lascia l'Orazione *Ad libitum*, e si pone la Commemorazione in secondo luogo, l'*A cunctis* nel terzo. Quando sieno molte le Commemorazioni si lascia ancora l'*A cunctis*, e si dicono tutte, benchè sieno più di tre. Nelle Messe de' Santi semplici, e nelle ferie *infra annum* Ordinariamente se ne dicono tre o cinque, e se ne possono dire anche sette se si vuole. Se si fa la commemorazione pei Defonti, si pone nel penultimo luogo. Nell'Avvento, nella Quaresima, nel tempo Pasquale, fra le Ottave, nelle Messe votive, e simili vi sono le Orazioni assegnate dal Messale da dirsi in tali giorni. Intorno alle Orazioni prescritte dagli Ordinarij per le pubbliche calamità, o bisogni; è necessario avvertire primieramente, che debbono sempre dirsi in ultimo luogo, nè si deve avere per esse alcun riguardo al numero pari, o dispari; secondariamente, se l'Orazione ingiunta sarà *pro re gravi* si dovrà dire nei doppi di prima Classe *sab unica Conclusionem*, e in quei di

seconda sotto la sua Conclusione. Che se non sarà per cosa grave nei doppj di prima Classe si tralascierà, ed in quei di seconda rimarrà ad arbitrio del Sacerdote nelle messe private come dal decreto della *Sac. Congreg. de' Riti 7 Settemb. 1816.*

10. Il *Credo* si dice in tutte le Feste, del Signore, della Santissima Vergine, degli Apostoli, dei Dottori della Chiesa, e nella Festa della Maddalena: si dice fra le Ottave, che hanno il *Credo*, ancorchè si faccia l'Uffizio d'altro Santo. Ma non si dice allorchè cade la Messa delle Rogazioni della Festa di S. Marco nella *Domenica in Albis*, essendo Messa feriale, la *Sac. Congreg. de' Riti li 25. Settemb. 1706.* Si dice in tutte le Domeniche, benchè non si dica nè l'Offizio, nè la Messa; si tralascia in tutte le feste de' Martiri, de' Confessori, delle Vergini, e Vedove, in supposizione però che detti Santi, o Sante non sieno Patroni principali, o Titolari delle Chiese rispettive. Il *Credo* si dice eziandio nelle Messe solenni votive, quando si celebrano *pro re gravi* come decretò la *Sac. Congreg. de' Riti li 13 Gennaro 1674.*

11. L' *Ite Missa est* ha correlazione col *Gloria*, e perciò si dice ogni qualvolta si è detto

il *Gloria*.

Molte altre cose sarebbero quì da avvertirsi, ma e perchè non sono del nostro scopo, e perchè ostanto alla brevità prefissaci, le tralasciamo.

APPENDICE AL CAPO I. E II.

AVVERTIMENTI PER LE COSE CHE ACCADONO NELLA MESSA IN ALCUNI GIORNI DELL' ANNO.

Nella Quaresima, quando la Messa è della Feria, oltre le solite orazioni, che si dicono *Postcommunio*, se ne aggiunge un'altra; e dopo l'*Oremus* di quest' ultima si dice colle mani giunte, e col capo inchinato verso la Croce *Humiliate capita vestra Deo*. E si avverta, che quest' ultima orazione non si legge prima di conchiudere le altre col *Per Dominum etc*, ma si legge dopo tal conchiusione, onde a differenza di tutte le altre Messe dell' anno, quì si fa tre volte la conchiusione. Nella Quaresima ancora si dice alle volte dopo l' Epistola,
Tom. I.

Adjuva nos etc. colla genuflessione, la quale si fa ad un ginocchio verso il libro, e le mani si appoggiano *hinc inde*, non sopra il Messale, o cuscino, ma sopra l'Altare. E così ancora si pratica quando dentro l'Epistola della Domenica delle Palme si dice, *ut in nomine Iesu etc.*, nel Vangelo dell'Epifania, *et procedentes etc.* In tutte queste, e simili occasioni, si genuflette soltanto alle prime parole, e subito il Sacerdote si alza per leggere nel Messale quel che siegue. Al Passio però quando lo nota il messale si genuflette con ambe le ginocchia verso il libro situato come al Vangelo, ed in tal positura si ferma un poco nel contemplare la morte del Salvatore. Al Passio stesso (allorchè si dice) il Sacerdote non premette il *Munda cor meum col Jube Domine*, ne il *Dominus Vobiscum*, e neppure segna il libro, e se; ma soltanto prima dell'ultima parte di esso quando il Messale lo nota v'è in mezzo, e dice il *Munda cor meum etc.*, col *Jube Domine etc.* e con tutte le cerimonie che accompagnano tal funzione, ed in fine di quest'ultima parte del Passio dettosi dal Ministro *Laus tibi Christe* bacia il libro con dire *Per Evangelicam dicta etc.* Per le tre messe di Natale più cose sono da sapersi. Nella prima

Messa dopo la sunzione del Calice , non si prende il vino per la purificazione , nè si va a far l'abluzione , ma dopo la detta sunzione, il Sacerdote depone il calice sopra il Corporale , dicendo *Quod ore etc.* , e subito si lava le dita, cioè i pollici, e gl'indici nel vaso, che ivi deve star preparato, e si asterge col purificatojo dicendo *Corpus tuum Domine*. Poi senza astergere il Calice vi mette sopra il purificatojo alquanto indietro in modo che non tocchi quella parte dell' orlo per la quale è stato sunto il Sangue; e così la patena che si sovrapporrà non toccherà quella parte stessa dell' orlo rimanendo alquanto elevata dal purificatojo così disposto. Indi vi metterà la patena, sulla quale vi adatterà l'ostia ripulita da' frammenti, poi la palla, e finalmente il velo, e rimanendo così il Calice anderà a dire il *Communio*, e le altre cose al solito. Nella seconda Messa, il Sacerdote fa tutto ciò, che abbiamo ora detto; e di più nel voler offerire l'ostia, dovendo mettere il Calice fra 'l Corporale, e 'l corno del Vangelo, non lo posa sulla tovaglia; ma sopra di questa vi mette la palla, e sulla palla il Calice. Nell' infondere nel medesimo il vino, e l'acqua non lo posa sulla tovaglia, ma lo sostiene elevato; ne prima di detta infusione

asterge il detto calice , come ne anche dopo ; ma rimettendolo sulla Palla , v`a in mezzo , e prendendolo l' offerisce etc. Nella terza Messa mette pure il Calice sulla Pall`a , come ora si `e detto, e neppure l' asterge; ma dopo la sunzione , prende la purificazione, e fa l' abluzione *more solito*. Bisogna avvertire che non debbesi fare genuflessione nel passare , o ripassare dall' altare per le particelle delle specie del vino consecrato, che rimangono nel calice dopo la sunzione della prima , e seconda Messa ; e neppure debbesi genuflettere perci`o nel principiar la prima , e seconda Messa , (se pur nell' Altare non vi fosse il Sacramento nella Custodia) come ha dichiarato la *S. C, de' Riti Die 20. Julii 1686 in Angelopolitana.*

Le altre cose particolari di certe Messe nell' anno si troveranno avvertite dalle Rubriche particolari nei proprj giorni.

C A P O III.

MODO DI MINISTRARE LA SANTISSIMA
EUCARISTIA

A R T. I.

Istruzione pel Sacerdote circa il comunicare dentro la Messa.

1. Il ministrare la Santissima Eucaristia essendo propriamente parte della Messa, è ben di ragione di trattar qui del modo, che deve tenere il Sacerdote nel comunicare altri, secondo qualche ne prescrivono la Rubrica, il Rituale Romano, e gli Autori.

2. Essendovi adunque persone, che desiderano comunicarsi nella Messa (il che è sempre meglio, e più conforme all' antichità, che il farlo nel principio ed anche terminata la Messa) si devono preparare tante particole quante sono le persone. Se queste fossero molte, è sempre bene servirsi della Pisside; se poche, potrà riporle sulla Patena coll' Ostia. In qualunque maniera però si faccia, si devono sempre trovare nel tempo dell' Offertorio sull' Altare.

3. Nel fare l'offerta dell'Ostia stende la sua intenzione alle Particole da consecrarsi, le quali in tale azione debbono tenersi, sul Corporale, e non sulla Patena; come l'Ostia, ancorchè siano poche. *Rub. Part. II. Tit. VII. n. 3. Benedetto XIV de Sacrif. Missæ Cap. VI §. 1.* avvertendo che stiano situate verso la mano sinistra del Celebrante, in poca distanza dal luogo dove si porrà l'Ostia medesima, coll'attenzione di non toccarle mai, o colla manica del Camice, o col Manipolo.

4. Se si serve della Pisside, l'avvicina a se nella parte anteriore del Corporale, un poco però verso la mano destra, e la scopre. Dopo l'Offerta la ricopre, e la rimette al suo luogo, cioè dietro il Calice, ma però sul Corporale.

5. Alla Consecrazione prende fra le dita la sola Ostia, lasciando le Particole sul Corporale (il che praticherà ogni qual volta gli converrà prendere in mano l'Ostia). Se vi sta la Pisside la tira avanti a se, come all'Offertorio: e la ripone al suo luogo dopo l'elevazione dell'Ostia, dopo aver fatta la genuflessione, e dopo d'averla ricoperta.

6. Fatta che avrà il Sacerdote la sunzione d'ambe le specie, e deposto il Calice sul Corporale, lo copre. Se le particole sono sopra

il Corporale , avanti di toccarle fa genuflessione , indi le pone con riverenza sulla Patena , e poi ripetuta la genuflessione (la qual genuflessione si trascura da molti Sacerdoti , benchè sia tauto chiaramente ingiunta dalla Rubrica) si rivolta dalla parte dell' Evangelio colla faccia verso il corno dell' Epistola , e dice (supponendosi già terminato il *Confiteor* dal Ministro) *Misereatur vestri etc.* , e non *tui* , quantunque non vi sia , che una persona da comunicare ; dopo il *Misereatur* , dice *Indulgentiam etc.* , facendo un segno di Croce su i Comunicandi colla mano destra , senza però disgiungere i pollei , ed indici della medesima . Che se le particole fossero dentro la Pisside , sunto il Sangue come sopra , e coperto il Calice colla Palla , ritira avanti a se la Pisside , cioè fra il petto , ed il Calice , la scopre , fa genuflessione , e si volta al Popolo pel *Misereatur* .

7. Detto l' *Indulgentiam* si rivolge all' Altare , e genuflette , prende tra l' indice e l' dito medio della sinistra la Patena , ovvero il nodo della Pisside , prendendo altresì coll' indice e pollice della destra una particola , l' alza un poco dalla Patena , o Pisside , ed in tal positura si volge del tutto al Popolo , e con tenere gli occhi divotamente fissi nel medesimo

Sacramento, pronunzia con chiarezza, ed affetto le parole *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*, soggiungendo immantinente tre volte: *Domine non sum dignus, ut intres sub tectum meum, sed tantum dic verbo, et sanabitur anima mea. Rub. Miss. Part. II. Tit. X. n. 6.*

8. Proferite le dette parole, scende pel mezzo, e non lateralmente come ha dichiarato la *Sac. Cong. de' Riti li 15 Settemb. 1737*, e s'accosta alle persone, che debbono comunicarsi, incominciando sempre da quelle che sono verso la parte dell' Epistola. Nel porgere la Particola fa con essa un segno di Croce, segnando la persona, che si comunica, dentro però la circonferenza della Patena, o della Pisside; in seguito la porge, dicendo: *Corpus Domini nostri Jesu Christi custodiat animam tuam in vitam æternam, Amen*; le quali parole, nondimeno s'incominciano, quando si fa il segno della Croce. *Rub. ibid.*

Nota. Nel porgere la particola avverta di non toccare le labbra delle persone, nè alcun'altra parte del volto, nè colle dita, nè colla stessa Particola; ma leggermente premendo colla sommità di essa Particola la lingua loro, e quasi dissi, attaccandola, ritiri

subito le dita. Similmente nell'atto in cui comunica, o colla Pisside, o colla Patena, non debba prendere colla sinistra il Purificatojo, come fanno alcuni, mentre nè Rubrica, nè Rituale, nè Autore alcuno di credito fanno menzione di tal pratica.

9. Finita la Comunione, il Sacerdote ascende in silenzio pel mezzo all'Altare come sopra, e non lateralmente, vi depone la Pisside, o la Patena. Se vi rimangono Particole, con riverenza le consuma. I frammenti si raccoglieranno con diligenza, e si faranno scendere nel Calice; prenderà la Purificazione, e proseguirà al solito.

A R T. II.

Della maniera, di comunicare fuori della Messa.

10. Perchè ben sovente accade, che si debba amministrare la santissima Comunione fuori della Messa; perciò non sarà cosa inutile l'accennar qui succintamente anche il modo, che in tale occasione deve tenere il Sacerdote. Egli si lava le mani, e si veste di Cotta, e di Stola di colore conforme all' Uff-

zio ; potendosi però anche adoprare il color bianco , come propriissimo del Sacramento Eucaristico , giusta l'osservazione del Baruffaldi (*Còmm. in Rit. Rom. tit. 24 §: 1 n. 22*) , e di altri autori ; e se fosse Sacerdote di Capitolo che ha l'uso della Cappa dovrà prima levarsela , e poi vestirsi di Cotta , e Stola come ha dichiarato la *Sac. Congr. de' Riti* il dì 12 Luglio 1628 , e l' dì 19 Luglio 1773 , giusta il *Rituale Romano* ; e coperto colla Berretta , tenendo le mani giunte , preceduto dal Ministro , che porta in una Borsa il Corporale , s'incammina all'Altare del Santissimo.

Nota. In alcune Chiese ben regolate lo stesso Sacerdote porta la Borsa col Corporale appoggiata al petto ; la qual pratica non può riprovarsi singolarmente quando il Ministro non fosse Chierico. (*Idem ibid.*)

11. Giunto all'Altare , dà la Berretta al Ministro , e fa nel mezzo genuflessione *in plano*. Ascende all'Altare , spiega il Corporale , e colloca la borsa , come alla Messa. Póscia aperto il Tabernacolo , fa genuflessione , estrae fuori la Pisside , ponendola sul Corporale ; indi apre la medesima Pisside , ne posa il coperchio , replica la genuflessione , e seguita il resto , come si è detto di sopra , con questa differenza , che tor-

nato all' Altare dopo la Comunione, deposta la Pisside, e fatta genuflessione, immediatamente asperge sopra di essa il pollice, ed indice della destra, e tenendoli tuttavia insieme congiunti senza altra genuflessione, copre la Pisside; indi purifica le due dita in un vasetto preparato, e col Purificatojo le rasciuga. Nel tempo che fa queste operazioni, potrà dire l' Antifona: *O Sacrum Convivium, in quo Christus sumitur, recolitur memoria Passionis ejus, mens impletur gratia, et futuræ gloriæ nobis pignus datur.* In tempo Pasquale vi si aggiunge l' *Alleluja*. Poi soggiunge il *. *Panem de Coelo praestitisti eis*, il Ministro risponde: *Omne dilectamentum in se habentem*, parimenti coll' *Alleluja* nel tempo Pasquale. Appresso il Sacerdote, prosiegue: *Oremus. Deus qui nobis sub Sacramento mirabili Passionis tuæ memoriam reliquisti: tribue quaesumus, ita nos Corporis, et Sanguinis tui sacra Mysteria venerari, ut redemptionis tuæ fructum in nobis jūgiter sentiamus. Qui vivis, et regnas cum Deo Patre etc.*, ed il Ministro risponde *Amen.* Nel tempo Pasquale in luogo della sopprannotata Orazione si dice la seguente: *Spiritum nobis, Domine, tuæ caritatis infunde, ut quos Sacramentis Paschalibus sa-*

tiasti, tua facias pietate concordēs. Per Christum Dominum nostrum. R. Amen.

12. Dopo ciò ripone la Pisside dentro il Tabernacolo, replica la genuflessione, e lo chiude. Poscia colle mani giunte si volge al Popolo, e dice *Benedictio Dei omnipotentis* e facendo sopra di esso la Croce dice *Patris, et Filii, et Spiritus Sancti*, e riunite le mani siegue a dire, *descendat super vos et maneat semper*. Risponde il Ministro *Amen*, ed il Sacerdote ripiega il Corporale, lo pone dentro la Borsa, che dà al Ministro (o la tiene egli stesso), discende *in plano*, fa genuflessione col ginocchio destro sino a terra, si copre colla Berretta e se ne ritorna in Sagrestia.

13. Questa stessa maniera dee osservarsi quando per qualche caso urgente dovesse il Sacerdote immediatamente prima, o dopo della Messa cogli abiti Sacerdotali ministrare l'Eucaristia.

14. Non così, se dovendo comunicare altri dentro la Messa, avesse da estrarre la Pisside dal Tabernacolo. In tal caso, sunto il SS. Sangue copre il Calice, e lo pone da parte verso l'estremità del Corporale a lato dell'Evangeliò. Poi (tenendo sempre i pollici, ed indici d'ambè le mani uniti insieme) rimossa la tavoletta delle segrete, se è necessario, ed

aperto il Tabernacolo , fa genuflessione , estrae la Pisside , e continua il rimanente come sopra , se non che al fine non dice alcuna Orazione , nè si asterge le dita , ma tantosto fatta genuflessione , ricopre la Pisside , la colloca entro il Tabernacolo , ripete la genuflessione , lo chiude , ed al solito prosegue la Messa.

C A P O IV.

DELLA MESSA DE' MORTI.

1. Nella Messa privata pe' Defonti , benchè , come già altrove si accennò , sia in libertà del Sacerdote il recitare , o l'omettere i Salmi della Preparazione , in ipotesi che li reciti , deve terminarli col *Gloria Patri* , ed anche aggiungerli l' *Alleluja* , all' Antifona se fosse tempo Pasquale , non essendo questa Preparazione parte della Messa , e dell' Uffizio de' Morti ; dicasi lo stesso del Ringraziamento. Similmente non dee omettere , giusta il sentimento di tutti gli Autori , il bacio de' Sacri Paramenti , nè alcuna di quelle cose , che vengono prescritte per la Messa de' Vivi , ad eccezione delle seguenti.

2. Detta l' Antifona *Introibo* nella Confessione , tralascia il Salmo *Judica me Deus etc.* ,

ma dice immediatamente *Adjutorium nostrum etc.*, al quale di nuovo si segna. *Rub. Miss. Par. II. Tit. XIII. n. 1.*

3. All' Introito in luogo di segnar se stesso, fa colla mano destra un segno di Croce sul Messale, posando in tale atto la sinistra sull'Altare secondo il Decreto della *Sac. Cong. de' Riti li 7 Settembre 1816.*

4. Prima di leggere l'Evangelio dice il *Munda cor meum*, ma omette il *Jube Domine*, e con quel che siegue. Dopo il Vangelo non bacia il Libro, nè dice *Per Evangelica dicta.* *Rub. Part. II. Tit. VI. n. 2.*

5. Non benedice l'acqua avanti di porla nel Calice, benchè dica: *Deus qui humanæ substantiæ.* Nel fine del Salmo *Lavabo*, tralascia il *Gloria Patri*, nè in luogo di questo v'aggiunge il *Requiem æternam etc.* *Rub. ibid.*

6. All' *Agnus Dei* stando mediocrementemente chinato, colle mani giunte innanzi al petto, senza però appoggiarle all'Altare, e senza percuotersi il petto, in luogo di *Miserere nobis*, dice *domina eis requiem*, ed al terzo *Agnus Dei*, dice *domina eis requiem sempiternam.* *Rub. ibid.*

7. Avanti la Comunione non dice la prima delle tre Orazioni prescritte avanti la medesima Comunione. *Rub. ibid.*

8. Nel fine della Messa in vece di dire *Ita Missa est*, dice *Requiescant in pace*, non *Requiescat*, tuttochè abbia celebrato per un solo: lo dice però rivolto all'Altare, come direbbe il *Benedicamus Domino*. *Rub. ibid.*

9. Per ultimo baciato l'Altare dopo il *Placet*, senza dire *Benedicat vos*, e tralasciando ancora la Benedizione sul Popolo, passa a dire l'Evangeliio di S. Giovanni al solito, regolandosi pel rimanente come alla Messa de' Vivi. *Rub. ibid.*

10. Intorno a questa Messa, convien osservare, che ogni qualvolta si dice una Orazione sola, si deve dire il *Dies irae*, e ciò avviene: 1. Nel giorno della Commemorazione di tutti i Defonti, 2. Nel giorno della morte, e deposizione. 3. Nel giorno terzo, settimo, trigesimo, ed anniversario, che si appellano giorni privilegiati de' Morti. Allorché poi si dicono più Orazioni è *ad libitum* del Sacerdote il voler dire, o tralasciare il *Dies irae*.

11. La Messa de' Defonti può dirsi, qualunque volta non si faccia l'Uffizio doppio, non siano giorni di Domenica, primo giorno di Quaresima, Settimana Santa, Vigilia di Natale, Epifania, e Pentecoste: nè fra l'Ottave del Corpus Domini, e del Natale, per al-

cuni Decreti della *Sac Congreg. de' Riti*, che ciò stabilì nel 1670, e nel 1706; e secondo i sentimenti della medesima Congregazione non può dirsi, quando sia esposto il Sacramento. Abbiamo detto, che può dirsi, non che debba dirsi, come si vede andarne persuasi taluni, che ne' casi permessi sempre dicono la Messa de' Morti.

C A P O V.

DELLA MESSA PRIVATA AVANTI

IL SS. SACRAMENTO.

1. Ordinariamente parlando, negli Altari, ov'è esposto il SS. Sacramento sarebbe cosa decente il non celebrare Messe private, come abbiamo dal Cerimoniale de' Vescovi *Lib. I. Cap. XII. §. 9.*, che insieme osserva essere questa disciplina antichissima della Chiesa, alla quale è conforme l'uso delle Patriarcali di Roma, e delle Chiese meglio regolate. Non-dimeno occorrendo giusta cagione di celebrare in somiglianti Altari, si debbono praticarè con ogni esattezza tutte le cerimonie qui appresso notate.

2. Nell'andare all'Altare, giunto appiè del-

l'Altare , si scopre *Caval. To. IV Cap. X. decret. 2. num. 4.* e data la berretta al ministro, fa in piano genuflessione con ambe le ginocchia con profondo inchino. Asceso all'Altare depone il Calice al solito , replica la genuflessione con un ginocchio (come si fa sempre , quando si genuflette sulla predella) ed accomoda il Calice. Ripete la genuflessione , va al lato dell' Epistola , trova la Messa , ritorna nel mezzo , genuflette , e ritirasi alquanto colle spalle verso il corno dell' Evangelio , scende in piano , ed in mezzo di nuovo fatta genuflessione con un solo ginocchio , senz' altro inchino di capo , incomincia la Messa.

3. Finita la Confessione, senza nuova genuflessione , ascende sulla predella , ivi giunto , prima di cominciare: *Oramus te Domine* , genuflette. Dopo la detta Orazione bacia l'Altare , fa genuflessione di nuovo , e si porta al Libro per l' Introito.

Règola generale. Ogni volta che dal mezzo si porta ad un qualche lato dell'Altare , deve genuflettere , siccome quante volte da' lati torna nel mezzo , con questo però , che quando si ritrova nel mezzo , prima bacia l'Altare , o fa altra azione prescritta , e poi la genuflessione , dovendo questa essere sempre l'ultima cosa.

Laddove , quando da'lati torña in mezzo prima di ogni altra cosa fa la genuflessione , e poi il bacio , o altra cosa. Si eccettua solo dagli Autori quando il Sacerdote va in mezzo a dire il *Memento cor meum* , ed il *Suscipe Sancta Trinitas* , ne' quali due casi dovendosi elevare gli occhi al Sacramento , vogliono che prima si alzino gli occhi , indi genufletta , e poscia reciti le anzidette Orazioni.

Nota. Se il Sacerdote uscisse senza calice in mano in tal caso deve scoprirsi *ad una ragionevole distanza* dal Sacramento *Istruz. Clem.* §. 24 ossia allorchè incomincia a vederlo come spiegano gli Autori. L'istesso s'intenda detto del partire dall'Altare. Bisogna avvertire parimente, che la prima, e l'ultima genuflessione (cioè quando si arriva all'Altare , e quando si parte da esso terminata la messa) debbono farsi doppie , vale a dire con ambe le ginocchia , e con riverenza profonda ; le altre poi ad un ginocchio solo , senza inchino di testa , e appoggiando le mani sopra l'Altare al solito.

4. Al *Dominus vobiscum* si ritira colle reni un poco verso il corno dell'Evangelio , e solamente mezzo rivolto al Popolo , dice *Dominus vobiscum* , il che deve osservar sempre che si rivolta al Popolo.

5. Quando va per lavarsi le mani , fatta genuflessione discende pei gradini laterali del corno dell' Epistola nel piano (locchè può farsi anche all' ultimo gradino vicino la predella secondo alcuni) ; e voltandosi colla faccia sempre verso l' Altare , in modo che venga ad avere il destro fianco verso il corno dell' Epistola , e la faccia verso il Popolo , quivi si lava , e rasciuga le mani : poi torna immediatamente nel mezzo dell' Altare , e vi fa genuflessione.

6. L' *Orate Fratres* , si dice come il *Dominus vobiscum* , senza compiere il circolo. Proseguendo tutto il rimanente sino alla Comunione *more solito* delle altre Messe.

7. Presa la Purificazione il Sacerdote mette il Calice fuori il Corporale verso il Corno dell' Epistola , indi genuflette in mezzo dell' Altare con un sol ginocchio , si alza e va al corno dell' Epistola dove è il Calice , prende il detto Calice appoggiando i pollici , e gl' indici sù di esso al solito , e fatta l' abluzione delle dita al corno dell' Epistola posa il Calice presso il Corporale ; indi asterge le dita nello stesso luogo , e va in mezzo dove fa genuflessione avendo prima lasciato il Purificatojo , e ripreso lo dopo la genuflessione sùme l' abluzione , ed in-

di collo stesso Purificatojo si asterge la bocca, e di poi il Calice al solito. *Merat. To. I. Part. II. Tit. XIV. n. 22. Bauldry Part. IV. Cap. IX. Art. II. n. XII. Caval. Tom. IV. cap. VIII. §. XXX. n. XVIII.*

8. Prosegue poi la Messa colle già prescritte genuflessioni, ed avvertenze nel voltarsi al *Dominus vobiscum*, ed *Ite Missa est*. Che se dovesse dire: *Benedicamus Domino*, detto il *Dominus vobiscum*, si volta all' Altare, e genuflette prima di dirlo.

9. Detto il *Placeat tibi Sancta Trinitas*, bacia l'Altare, dice *Benedicat vos Omnipotens Deus*, ed in vece del solito inchino, fa genuflessione, e voltato al Popolo dà la benedizione, senza però compiere il circolo, nè fa nuova genuflessione, ma rivolto al corno del Vangelo dice: *Dominus vobiscum*, e legge l'ultimo Evangelo avvertendo di non segnare l'Altare ma solamente se stesso, come prescrive la Rubrica del Messale nella *Feria V. in Caena Domini*. Essendovi però il Messale (per qualche Evangelo particolare da recitarsi in ultimo,) o restando comodo di segnar la tabella; segnerà il Libro, o la tabella, e se stesso; come insegnano comunemente gli Autori.

10. Al *Verbum caro factum est*, genufletterà

rivolto però alquanto verso il Sacramento , il che farà parimente in altri casi di simili parole , che riguardano il Sacramento , nelle quali si debba genuflettere ; eccettuandosi solamente da Tonelli (*al lib. 3. c. 2. n. 17.*), da Bisso (*al tom. 2. nella lett. M. n. 222. §. 15*) e dall' Anonimo quando si dovesse dire il *Flectamus genua* per non nominarsi cosa che a tale adorazione s' indirizzi ; nel qual caso non devesi genuflettere verso il Sacramento.

11. In fine torna nel mezzo , e genuflette , prende il Calice , scende colle solite avvertenze nel Piano , e vi fa la genuflessione con ambe le ginocchia , facendo anche riverenza. Quindi copertosi colla Berretta ritorna in Sagrestia.

C A P O VI.

DELLA MESSA PRIVATA ALLA PRESENZA DE GRAN PRELATI.

1. Per gran Prelati s' intendono in questo luogo i Cardinali in qualsivoglia parte del Mondo ; il Patriarca , e l' Arcivescovo in tutta la loro Provincia ; il Vescovo nella sua Diocesi : il Nunzio , o Legato Apostolico nel luogo della sua Nunziatura , o Legazione. Altri Prelati

non si considerano , anzi nemmeno i soprannominati , quando vadano incogniti , e non sieno in abito.

2. Se il tempo glie lo permette , deve il Sacerdote prima che giunga il Prelato trovarsi all' Altare ; ma però in piano , dall' parte dell' Evangelio , colla faccia rivolta al corno dell' Epistola , ed ivi aspettarlo vestito de' Paramenti sacri , e colle mani giunte ; avendo già prima disposto il Calice , ed il Messale sull' Altare al solito.

3. Giunto il Prelato , lo saluta con riverenza profonda , e ricevuto il cenno di cominciare la Messa , di nuovo gli fa riverenza , si volta un poco all' Altare , e premessa una inchinazione profonda nel medesimo luogo , e positura , incomincia la Messa. *Rub. Miss. Part. II Tit. III. n. 2.*

Nota, L' uso però introdotto è , che salutato il Prelato immediatamente , senz' altro avviso dia principio alla Messa.

4. Che se il Prelato prevenisse l' arrivo del Sacerdote all' Altare , egli o abbia il Calice in mano , o non l' abbia , lo saluta in sito proprio , indi fatta riverenza all' Altare dispone sul medesimo le cose solite , scende in piano nel luogo già detto , e fatta inchinazione al Prelato , e poi alla Croce , incomincia la Messa.

5. Al *Confiteor* in vece di dire: *Et vobis fratres*; *Et vos fratres*, voltandosi, ed inchinandosi verso il Prelato, dice: *Et tibi Pater*; *Et te Pater. Rub. ibid. n. 8.*

6. Nel finire la Confessione, detto *Oremus*, fa riverenza al Prelato, e salito all'Altare prosegue la Messa, come al solito. *Rub. ibid. n. 10.*

7. Finito l'Evangelio non bacia il Messale, nè dice: *Per evangelica dicta*, dovendolo baciare il Prelato; a cui vien portato aperto dal Ministro. *Rub. ibid. Tit. VI. n. 2.* Anzi sebbene nol baciasse alcun Prelato (come avviene, quando sono più Prelati eguali, che allora nessuno di essi lo bacia) nemmeno lo deve baciare il Sacerdote.

8. Dopo l' *Agnus Dei*, quando non sia Messa de' Defonti, detta la prima delle tre Orazioni prescritte avanti la Communion, bacia l'Altare nel mezzo, indi lo Stromento della Pace, recatogli dal Ministro, genuflesso alla sua destra, dicendo: *Pax tecum*; ed il Ministro risposto: *Et cum spiritu tuo*, *Rub. ibid. Tit. X n. 3.* lo porta coperto col drappo a baciare al Prelato, o a più, dicendo *Pax tecum* a ciascuno di essi, che rispondono: *et cum spiritu tuo*, facendo la debita riverenza dopo

che l'hanno baciato , e non prima , *Cærem. Episc. lib. I. Cap. XXIX. §. 8* , proseguendo il Sacerdote le altre Orazioni.

9. Nel dare la benedizione , detto che avrà : *Benedicat vos Omnipotens Deus* , fa riverenza alla Croce , e rivolto al Prelato s' inchina profondamente , quasi chiedendogli licenza di benedire il Popolo , e dicendo : *Pater , et Filius , et Spiritus Sanctus* , benedice i circostanti da quella parte , ove non è il Prelato , *Rub. ibid. Tit. XII. n. 3* , e se egli è nel mezzo , benedice la parte dell' Evangelio.

10. Finito l' ultimo Evangelio , senza portarsi nel mezzo dell' Altare , si volta al Prelato , gli fa profonda riverenza , *Rub. ibid. n. 5* , nè si move da quel luogo , finchè non sia partito.

11. Che se il Prelato si trattenesse , il Sacerdote va in mezzo , prende il Calice , discende dall' Altare , fa profondo inchino alla Croce , indi al Prelato ; poscia prende la Berretta , si copre , e va a spogliarsi de' Paramenti Sacri.

Nota. Ai Prelati fuori del luogo di loro giurisdizione si dà solamente a baciare lo stromento della Pace ; loro si fa riverenza nell' andare , e tornare dall' Altare ; e secondo il parere d' alcuni , anche finito l' ultimo Evangelio.

Pel rimanente, si fa conto, che punto non siano presenti. Similmente, se l'Assistente fosse un Principe secolare di gran riguardo, si osservano le cose già dette pei gran Prelati, ad eccezione delle seguenti. 1. Non gli fa riverenza al *Confiteor*, dovendo dire: *Vobis fratres: Vos fratres*, secondo il solito. 2. Gli si dà a baciare, dopo letto l'Evangelio, il Messale, ma non già quello dell'Altare, che deve baciarsi dal Celebrante stesso, ma un altro a tal fine preparato. 3. Finalmente non gli fa riverenza il Sacerdote avanti di dare la benedizione, ma anzi la dà sopra di essi. Bisogna però avvertire, che alla presenza del Vescovo fuor di Diocesi, o fuor di Provincia, ma nell'Oratorio suo privato, si fanno le stesse Cerimonie, che nel luogo della sua giurisdizione. Sarnelli p. 3. §. 4. ed altri.

12. In qualunque luogo però, tempo, ed occasione celebri il Sacerdote, deve esercitare una tale Sacrosanta Funzione con ogni immaginabile esattezza, e divozione, avendo sempre davanti gli occhi le terribili minaccie fulminate dal Signore contro coloro, che eseguiscano le sue opere con negligenza.

PARTE SECONDA.

DEL SERVIENTE ALLE MESSE PRIVATE.

CAPO I.

CERIMONIE DELLA MESSA BASSA IN GENERE.

A R T I C O L O I.

Della preparazione alla Messa.

1. Prima di dar principio a questo angelico ministero farà una breve orazione in Chiesa ; dicendo: *Actiones nostras etc.* o altra simile , preghiera , dopo la quale si porrà la cotta , con dire al solito *Indue me Domine novum hominem , qui secundum Deum creatus est in justitia et sanctitate veritatis.*

2. Quando il Sacerdote vuol posare la Zimarra , o il mantello egli glielo leva per metterla in luogo decente. Poi gli apre la chiavetta del

lavamano , e gli presenta a suo tempo la tovaglia per asciugarsi. Ciò fatto passa alla sinistra del Celebrante nel Banco de' paramenti, e gli presenta la scatola delle ostie aperta, in maniera, che ne possa scegliere una a suo piacimento.

3. Preparato dal Sacerdote il Calice gli porge l'Amitto , che deve tenerlo steso dalle due estremità a cui sono attaccate le fettucce, (fatto un piccolo inchino al Celebrante), avvertendo, s'è troppo grande, di ripigliarlo sulle spalle del Sacerdote dopo che se l'hà adattato al collo. Poi aggruppato il Camice dalla parte posteriore, lo lascia decentemente cadere sulle di lui spalle, ajutandolo a vestire collo stendere prima la manica destra , e poi la sinistra in seguito gli porge di dietro il Cingolo, quale legato accomoderà d'intorno ugualmente le pendenze del Camice due dita in circa alte da terra; gli mette, e lega il Manipolo vicino al gomito, gli consegna con ambe le mani la Stola, e similmente gli mette la Pianeta badando che resti ben adattata intorno al collo. Lo che fatto si ritira due passi in dietro per osservare, se tutto, e principalmente il Camice sia decentemente accomodato.

A R T. II.

*Dell' uscita dalla Sagrestia , e
dell' Ingresso all' Altare.*

1. Informato dell' Altare , in cui si deve celebrare , prende il messale , che sostiene con ambe le mani ne' canti di sotto , col di sopra appoggiato al petto , e coll' apertura verso la sua sinistra si mette allato manco , ed un poco dietro del Celebrante , fa secolui inclinazione profonda alla Image , ed inclinandosi mediocrementemente verso il Celebrante , s' incammina innanzi a lui col corpo dritto , e cogli occhi bassi passando poi vicino l' acqua santina porge al medesimo colla dritta l' acqua benedetta , colla quale parimente segna se stesso.

2. Se tanto nell' andare , quando nel ritornare dall' Altare passa dinanzi l' Altare Maggiore , fa ad esso inclinazione profonda , o genuflessione , se vi è il Sacramento , stando allato ed un poco discosto dal Celebrante. Se s' incontra in un Cardinale , o Vescovo ordinario del luogo , gli fa parimente genuflessione benchè il Sacerdote in tal caso faccia riverenza mediocre , avendo il Calice in mano. Se ha da inginocchiarsi per qualche Elevazione , Comunione , o adora-

zione al Santissimo esposto, lo fa un poco dietro, ed alla destra del Celebrante, ricevendo da lui la Berretta. Se facesse bisogno entrare all'Altare dalla parte dell'Epistola, egli si slarga un passo dal gradino dell'Altare per dar luogo al Celebrante, che passi dinanzi a se.

3. Arrivato all'Altare, e postosi alla destra del Sacerdote, si fa calare il Messale sul braccio sinistro, prende colla destra la Beretta col solito atto di volerla baciare, e la passa all'altra mano, attaccandola al dito piccolo, e dopo fatta genuflessione *in plano*, se vi è il Sacramento nella Cusodia, oppure inclinazione profonda, se non vi è assieme col Sacerdote gli alza il Camice dalla parte dinanzi, e non dai fianchi, e sale con esso tenendosi un passo dietro.

4. Asceso all'Altare posa sul leggile, o cuscino il Messale chiuso coll'apertura voltata verso la parte del Vangelo, pone la Beretta in luogo proprio, e non sull'Altare, o gradini di esso, va ad accendere alla lampada, e non agli Altari, per quanto si può il cerino, e con esso accende le candele dell'Altare, prima dalla parte dell'Epistola, e poi da quella del Vangelo, e ciò fatto posa la bacchetta sul gradino sotto la predella, per poi portarla via a suo luogo quando passa alla altra parte.

A R T. III.

*Del principio della messa
sino all' Offertorio.*

1. Essendosi inginocchiato *in plano* dalla parte dell' Evangelio lontano un passo dai gradini fa inclinazione profonda quando il Sacerdote s'inchina, o genuflette per cominciar la Messa, e segnandosi con essolui risponde distintamente coll' istesso tuono alla Confessione, ed al Salmo *Judica me Deus etc.* inchina la testa al *Gloria Patri*. Al *Misereatur* s'inchina mediocrementemente verso il Celebrante; e profondamente verso l' Altare nel dire il *Confiteor*, avvertendo di voltarsi un poco verso il Sacerdote al *tibi Pater*, ed al *te pater*, e di battersi decentemente il petto tre volte colla mano destra al *mea culpa mea culpa, mea maxima culpa* tenendo intanto la sinistra appoggiata sotto del medesimo petto; e risposto *Amen* al *Misereatur* del Celebrante si dirige sulla vita, si segna al *Indulgentiam*, torna ad inchinarsi mediocrementemente al *Deus tu conversus*, e dettosi dal Celebrante *Oremus*, (oun poco prima) si alza in piedi, solleva, come sopra il camice colla destra, e s'inginocchia sull' infino gradino

(quando la predella non fosse nel piano, perche allora in tutta la Messa deve inginocchiarsi *in plano*), ed ivi stando colle mani giunte ed inginocchiioni si segna tutte le volte che lo fa il Celebrante.

Nota. Sempre che il Sacerdote nomina il nome di Gesù, o pure dica *Oremus*, e simili (purché non siano di tali cose che si dicono a voce secreta), il Serviente inchinerà la testa verso la Croce; se poi nomina il nome di Maria, del Santo di cui si fa la festa, o la commemorazione, oppure il nome del Papa regnante; egli inchinerà la testa in quella positura che si trova, non già verso la Croce. Dippiù: allorchè il serviente è obbligato a passare per mezzo farà inchino profondo all'Altare, o genuflessione se vi è il Sacramento nella Custodia.

2. Detta l'Epistola, e risposto *Deo gratias*, oppure, se vi è Sequenza o tratto lungo, verso il fine di questi, si parte pigliando seco la bacchetta lasciata al principio sul gradino, che rimette nel luogo conveniente dalla parte dell'Epistola. Indi quando il Sacerdote s'incamina verso il mezzo dell'Altare, egli salito sulla Predella, prende col cuscino, o leggile il Messale, e passa al corno dell'Evangelio. Ivi giunto mette sull'Altare il

Messale alquanto voltato verso il mezzo, e poi cala un gradino, risponde al Sacerdote al principio del Vangelo, segnandosi secolui col dito pollice della destra la fronte, la bocca, ed il petto, indi fatta inclinazione di capo al nome di Gesù qualora vi sia al principio del Vangelo, passa all'altra parte, dove si trattiene in piano ed in piedi voltato verso il Celebrante per tutto il tempo del Vangelo purchè non occorra di genuflettere, come succede alle parole, *Procidentes adoraverunt eum*, e simili, e risposto al fine del Vangelo *Laus tibi Christe* s'inginocchia e così inginocchiato assiste al *Credo* facendo inclinazione profonda al *¶*. *Et incarnatus est* nello stesso modo che il Celebrante fa genuflessione.

A R T. IV.

Dall' offertorio sino al Canone.

1. Dettosi dal Celebrante *Orcmus*, egli va alla Credenza, prende il fazzoletto, e lo spiega sull'Altare indi va a prendere il piattino colle ampolline scoperte, e lo pone sul fazzoletto disteso (potrebbe anche portare all'Altare il Manutergio spiegato sotto il piattino

colle ampolle , per non andare , e venire); poi prese ambedue le ampolline in mano prima asciuga il loro fondo sul fazzoletto , e poi all' accostarsi del Sacerdote fattogli mediocre inchino gli presenta colla destra quella del vino , che ripiglia colla sinistra , e dopo colla stessa destra gli porge quella dell' acqua , quale ritira colla medesima mano , avvertendo di baciare l' una , e l' altra si nel darla , come nel riceverla , e di presentarle tenendole verso il fondo , per dar comodo al Celebrante di prenderle nel mezzo

2. Ministrare così le ampolline , fa inclinazione mediocre al Sacerdote e va a lasciare in disparte quella del vino , indi tornato all' istesso luogo aggruppa il fazzoletto sull' Altare , e tenendo nella sinistra il piattino , e nella destra l' ampollina dell' acqua aspetta il Sacerdote , quale venuto , mediocrementemente se gl' inchina e gli dà a lavare le mani , e tornato ad inchinarsi , va a gettar l' acqua del piattino nella concolina indi rimette sulla Credenza , e copre ambe le ampolline , e sù di essa parimente ripone il fazzoletto piegato che ripiglia dall' Altare , o dalle mani del Sacerdote nel qual caso si ricorderà delle debite riverenze al medesimo , e di far mostra di baciare detto fazzoletto.

3. Ciò fatto ritorna all' Altare portando seco il Campanello, e s'inginocchia sul solito ultimo gradino della parte dell' Epistola, dove risponde (mediocrementemente inchinato) il *Suscipiat* quando il Celebrante detto *Orate Fratres* si è già rivoltato verso l'altare, e non prima. Mentre si dice il *Sanctus etc.* S'inchina mediocrementemente, e suona con tre distinti tocchi doppi il Campanello, e dopo posatolo sul gradino si rizza, e si segna al *Benedictus* col Celebrante.

A R T. V.

Dal Canone sino alla Comunione.

1. Si alza alla fine del *Memento* de' vivi e va ad accendere la terza candela, ossia il Cereo *a parte Epistolæ*; e dopo s'inginocchia di nuovo, ma immediatamente sotto la predella alla destra del Celebrante, ed a lui vicino; quando questo genuflette per l'Elevazione dell'Ostia, egli s'inclina profondamente, e subito rizzatosi col corpo, sostiene un poco la pianeta, suonando il Campanello con tre tocchi doppi come al *Sanctus*, (o continuatamente *Rub.*) e finita l'Elevazione, torna a fare l'istessa inclinazione nel mentre che il Sacerdote torna a genuflet-

tere: l'istesso osserva per l'Elevazione del Calice, dopo la quale si alza, pone il Campanello sulla credenza, oppure sotto la predella e torna a mettersi inginocchiato a suo luogo, dove prima stava segnandosi ogni volta, che il Celebrante si segna, e battendosi il petto quando egli si batte.

2. Quando il Sacerdote sume l'Ostia consecrata, egli stà mediocrementemente inclinato facendosi la Comunione spirituale; mentre il Sacerdote raccoglie i frammenti colla patena egli va a prendere le ampolline, sale sul gradino sotto la predella col fare prima genuflessione *in plano* pel Sacramento, che ancora vi è sull'Altare, ed ivi si ferma col corpo dritto, inclinandosi solamente quando il Sacerdote consuma il Sangue, e questo consumato, sale sulla predella, ed ivi fatta inclinazione mediocre al Sacerdote, gli dà il vino coi soliti baci prima, e dopo, tenendo l'ampollina alta tre dita dal Calice, e fattagli nuova riverenza ossia inclinazione, va al corno dell'Epistola dove lo aspetta per presentargli il vino, e l'acqua, tenendo le ampolline alte, e baciandole come sopra, facendo nell'istesso tempo le solite inclinazioni prima, e dopo al Sacerdote, cioè quando questi giunge per purificarsi le dita, e quando datogli il vino, e l'acqua, egli deve partirsene per posar le ampolline a suo luogo.

A R T. VI.

Da dopo la Comunione sino al fine

1. Posate le ampolline va a prendere il cuscino, o leggile col messale, e lo trasporta all'altra parte nel modo già spiegato prima dell'Evangelio, indi spegne la terza candela, ossia il cereo *a parte Epistolæ*, va ad inginocchiarsi sull' infimo gradino dalla parte del Vangelo, dove risponde *Amen* al fine delle orazioni: e se v'è l'*Humiliate capita vestra Deo* china la testa verso la Croce.

2. Bisognando voltare il messale per l'ultimo Vangelo lo fa detto *Deo gratias* all' *Ite Missa est*, o *Benedicamus Domino* affrettando un poco, ma decentemente il passo, acciò posatolo possa inginocchiarsi sulla predella, e prendere la benedizione, alla quale si segna, e se non può giugnere a tempo, s'inginocchia col libro in mano sulla medesima predella.

3. Risposto il *Gloria tibi Domine* se leggesi il Vangelo di S. Giovanni passa subito all'altra parte prende il libro, e la Berretta e trattenendosi in piedi al corno dell'Epistola, al *Verbum caro* fa genuflessione di un sol ginocchio sul gradino, dove detto *Deo gratias* va a smorzar le

candele prima quella dalla parte del Vangelo, e poi l'altra dalla parte dell'Epistola: se poi si leggesse altro Vangelo, trasportato il Messale, come si è detto al numero precedente si ferma un tantino dalla parte del Vangelo per chinare il capo alla parola *Jesus* se vi è, e poi passa all'altra parte, dove, presa la sola bacchetta, aspetta per dire con questa in mano *Deo gratias*, dopo di che smorza la candela *a parte Evangelii*, riporta il Messale con sollecitudine, ma senza precipitazione alla parte dell'Epistola dove prima stava, smorza la candela *a parte Epistolæ*, prende il libro, e scende in piano alla destra del Celebrante, dove, fatta genuflessione, o inclinazione con lui, gli porge (coll'atto di baciarla) la Berretta, in modo che la possa prendere dal canto di mezzo e s'incammina dinanzi a lui verso la Sagrestia nell'istessa maniera, che nè uscì, andando all'Altare.

4. Giunto in Sagrestia, fa inclinazione profonda all'Image, e mediocre al Sacerdote, indi posato il libro, scioglie il manipolo al Sacerdote, e lo spoglia dalla Pianeta, la quale stende sul banco; dopo vi mette sopra la stola in quattro pieghe, il manipolo sopra di essa in modo di croce, il Cingolo in quattro pieghe, il Camice piegato in due, e

colla parte di dietro pendente dal banco, e per ultimo sopra del Camice pone l'Amitto che a suo tempo piegherà, è riporrà nel suo Cassettino. Ciò fatto serve il Sacerdote al Lavamano aprendo, e chiudendo la Chiavetta, gli porge la Zinnarra, o Mantello, e finalmente dandogli la Beretta, gli fa un decente inchino. Servito come sopra il Sacerdote si cava la cotta, ed inginocchiatosi innanzi all'Altare dirà *Agimus tibi gratias etc.*, e simile altra orazione.

A R T. VII.

Della Comunione de' Circostanti.

1. Quando il Celebrante raccoglie i frammenti colla Patena, quelli che si vogliano comunicare devono accostarsi tutti in fila al gradino ultimo, dove stanno inginocchiati sino al fine dell' *Indulgentiam* quale finito si alzano, e fatta nel medesimo tempo col Sacerdote genuflessione *in plano*, s'inginocchiando sul gradino più vicino alla predella, ed essendosi tutti comunicati scendono in piano, e se sull'Altare vi è il Sacramento, fatta nuova genuflessione, si ritirano al luogo loro.

2. Se però i comunicandi fossero parte laici, e parte chierici, questi devono comunicarsi i primi specialmente se fossero vestiti di cotta. Nello stesso tempo che i comunicandi si accostano per comunicarsi il Serviente va alla credenza a prendere il fazzoletto della comunione, (non però quello stesso delle Ampolline) con questo si mette inginocchione alla parte laterale dell' Epistola in piano, dove quando il Sacerdote ha consumato il Sangue, dice il *Confiteor*, risponde *Amen* al *Misereatur* ed all' *Indulgentiam*, segnandosi quando quest' ultimo viene dal Sacerdote pronunciato (come al principio della Messa), presenta il fazzoletto al primo che si ha da comunicare, quale poi ripiglierà dall' ultimo de Comunicati per riportarlo alla credenza.

3. Notisi però, che se i comunicandi Chierici con cotta fossero molti, sarebbe a proposito, che si comunicassero a due a due conforme si pratica nelle messe cantate.

A R T. VIII.

Della Comunione del Serviente.

1. Se ha da comunicarsi il Serviente preso il fazzoletto, si mette inginocchioni in piano dalla

parte dell'Epistola vicino all' ultimo gradino, dove detto il *Confiteor*, risposto, e segnatosi come sopra fa genuflessione *in plano* nel tempo stesso, che la fa il Sacerdote all' Altare, e si mette in ginocchioni sul primo gradino alquanto verso la parte dell' Epistola. Comunicatosi scende *in plano*, dove fa uouva genuflessione, se vi è il Sacramento, altrimenti fa solo inclinazione profonda.

2. Quando poi vi fossero altri che si dovessero comunicare, siano questi Chierici, o laici, egli si comunicherà sempre il primo, ed in questo caso preso il fazzoletto della comunione si mette a capo della fila, dove stando in ginocchioni *in plano* dice il *Confiteor*, risponde, si segna, e si comunica come sopra; conformandosi agli altri

Nota. Quando vi è Comunione, il Serviente farà che si ritrovi apparecchiato sulla Credenza il fazzoletto della Comunione, (che deve esser distinto da quello delle Ampolline) la Scatola, con almeno tante particole quanti sono i Comunicandi. Mentre poi il Sacerdote dice l' Offertorio va a prendere la scatola colle particole dalla Credenza, e glie la porge, riportandola dopo similmente alla Credenza.

APPENDICE AL CAPO I.

IN CUI SI CONTENGONO ALCUNI AVVERTIMENTI
PER SERVIRE LA MESSA BASSA.

1. Se servendo la messa ad un' Altare accadesse che in un altro, anche incontro si facesse l'Elevazione egli non se ne darà per inteso quantunque stesse in piedi per ministrare alla sua messa.

2. Non si appoggerà mai all'Altare: farà avvertenza di non isporcare la tovaglia nel porger il vino: anderà ad accomodare subito le candele nel caso, che gocciolino, e nel tempo della messa cantata, o quando il Clero va, o ritorna dal Coro, non suonerà il campanello, ne al *Sanctus* ne all'Elevazione.

3. Alla messa de morti si fanno i soliti inchini al Celebrante ma non si baciano le ampolline, o altra cosa, che si dà, o riceve da lui, il messale poi si va a prendere essendovi il *Dies illa* quando si dicono quelle parole *Oro supplex etc.*

4. Per la Messa all'altare dove sta Esposto il Santissimo Sacramento ancorche fosse colla Pisside vi farà tutto al solito eccetto 1. che la prima e l'ultima genuflessione cioè quando arriva la prima volta all'Altare, e quando si parte finita

la Messa, sarà doppia colla riverenza profonda ancora, le altre poi tutte (per non far diffon-
 mita) saranno semplici, come quando vi è
 il Sacramento nella custodia 2. si farà genu-
 flessione semplice anche quando si accosta al-
 l'Altare lateralmente, come per portare le caraffi-
 ne. 3. Non bacia niente delle cose che porge al
 Celebrante, o che riceve da lui. 4. Si ricor-
 derà il serviente che il Celebrante si lava le
 mani fuori dell'altare colla faccia rivolta al
 Popolo; ond'egli si metterà in situazione op-
 posta. 5. Per ultimo si ricorderà il Serviente
 che nelle messe private, che si celebrano in
 una Chiesa dove vi è l'Esposizione del SS. Sa-
 cramento non si deve suonare il Campanello
 nè al *Sanctus* nè all'Elevazione; ma deve pe-
 rò solamente dare con un tocco della Campana
 della Sagrestia, l'avviso al Popolo quando
 esce la messa: *Instruz. Clem.*

5. Per alcuni giorni dell'anno. Quando il
 Sacerdote dice *Humiliate capita vestra Deo*
 inchinerà la testa verso la Croce. Dicendosi
 dal Sacerdote *Flectamus genua* egli ritrovandosi
 genuflesso (altrimenti genufletterà sem-
 plicemente) s'inchinerà, e risponderà *Le-
 vate*. Leggendo il Sacerdote qualche versi-
 colo, o parole nelle quali genufletterà; egli

se si ritrova in piedi genufletterà con un ginocchio, se si ritroverà genuflesso farà riverenza profonda. Nelle messe del S. Natale alle due prime non ministrerà la purificazione, e l'abluzione, ma se non vi è Sacramento nella Custodia, non farà genuflessione per le goccioline del Sangue che resteranno nel Calice. Avvertirà quando vi sono più Epistole nella messa per non partirsi prima del tempo a prendere il Messale; risponderà al *Deo gratias* a tutte le Epistole, ma non alla quinta di Daniele dei Sabbati delle quattro Tempora.

Nelle messe di Settimana Santa nelle quali si dice il Passio non si segnerà al *Passio Domini nostri etc.* ne risponderà *Gloria tibi Domine*. Starà a sentirlo in piedi dove, e come sta quando si dice il Vangelo: s'inginocchierà con due ginocchia al solito luogo, quando lo fa il Sacerdote: in fine dell'ultima parte del Passio risponderà *Laus tibi Christe*.

Nota. Un sol Serviente può servire alla Messa privata presbiterale, e non se ne devono ammettere due. *S. R. C. die 7. Aug. 1628.* Costui baderà che se la Sacrestia sta dietro l'Altare Maggiore, deve uscire per la parte del Vangelo, e ritirarsi per quella dell'Epistola.

C A P O II.

PER CHI SERVE LA MESSA BASSA DINANZI
AD UN VESCOVO NELLA
PROPRIA DIOCESI.

1. Il Chierico serviente, portato il Messale all'Altare, ed accese le due solite candele, ritorna in Sagrestia, d'onde esce di nuovo precedendo il Celebrante con le mani giunte, con passo grave, e con gli occhi modestamente bassi. Giunto a piè dell'Altare assieme col suddetto Celebrante, si metterà alla di lui sinistra, dove secolui fa genuflessione alla Croce, ed anche al Prelato, se fosse preventivamente venuto, e nello stesso sito s'inginocchia alquanto dietro al Sacerdote, e semivoltato all'Altare. Se poi il Prelato non fosse ancor giunto, lo aspetta così inginocchio, ed al suo arrivo gli fa profonda riverenza assieme col Sacerdote. Stando in questa positura risponde al solito a tutta la Confessione senza voltarsi al Vescovo, ma verso il Celebrante, alle parole *et tibi Pater, et te Pater, Rubr. Miss.* §. 3. v. 9. Finita la confessione mentre il Celebrante dice *Oremus*, si alza fa genuflessione al Prelato mentre quello gli fa riverenza, lo

accompagna nel salire all'Altare alzandogli la parte anteriore delle vesti, e torna al suo posto, dove s'inginocchia sull'infimo gradino verso il suo angolo, e semivoltato come prima.

2. *Risposto Deo gratias* al fine dell'Epistola si alza, e prima di arrivare al mezzo fa genuflessione all'Altare, ed al Vescovo, e poi va a prendere il Messale col quale in mano dopo esser disceso fa di nuovo *in cornu Epistolæ* genuflessione all'Altare ed al Vescovo, e trasporta il Messale alla parte del Vangelo, dove si ferma sul primo gradino dalla parte laterale dell'Altare come farebbe il Suddiacono alla messa cantata; e risposto a suo tempo *Lauds tibi Christe*, prende il Messale aperto e sostenendolo con ambe le mani va al Vescovo, e senza fargli alcuna genuflessione, o riverenza, appoggia il Messale sulla sua sinistra, e colla destra gli mostra il principio del Vangelo letto e indi presentandoglielo con ambe le mani gli lascia baciare il luogo accennato, poi ritiratosi un passo indietro lo chiude modestamente, e fattagli genuflessione lo rimette sul suo leggile; indi torna in piano, e fatta di nuovo genuflessione all'Altare, ed al Vescovo nel modo detto di sopra, passa alla parte dell'Epistola, e continua a servire la messa al

solito, senza far altra genuflessione, o cerimonia particolare sino all' *Agnus Dei*

Nota. Se fossero più Prelati, il Serviente porterà a baciare il Messale al più degno: se poi fossero tutti uguali a nessuno lo porterà a baciare.

3. Detto l' *Agnus Dei* si alza, e subito va a prendere l'istrumento della pace; che deve aver preparato sin dal principio sulla credenza coperto con velo, ed asceso sulla predella s' inginocchia alla destra del Celebrante, tenendo colla sua destra l'istrumento sopra l'Altare in modo però, che quello lo possa baciare, e colla sinistra il velo, e rispondendo: *et cum spiritu tuo* al *Pax tecum*, che dice il Celebrante in baciandolo.

4. Ciò fatto si alza e fatta genuflessione al Sacramento nel luogo stesso, in cui stava inginocchiato, scende *in plano* e si porta verso il Vescovo dove giunto senza alcuna riverenza asperge col velo l'istrumento, e glielo porge a baciare, dicendo nel tempo stesso *Pax tecum*, rispondendo il Prelato, *Et cum spiritu tuo* dopo che l'avrà baciato gli fa genuflessione, e va a riportare il suddetto istrumento sulla credenza, indi amministra al solito le ampolline per la purificazione.

Nota. Se fossero più Prelati a sentire la Messa porterà a baciare l'Istromento della Pace all'uno dopo l'altro secondo l'ordine, replicando le siesse cerimonie per ciascuno.

5. Andando poi per trasportare il Messale fa l'istessa genuflessione detta di sopra nel passare, e ripassare, dinanzi al Vescovo, ricordandosi d'inginocchiarsi sempre verso l'angolo del gradino, e semivoltato. Se vi fosse l'ultimo Vangelo particolare, nel trasportar il Messale farà di nuovo le stesse genuflessioni senza però portarglielo a baciare, come la prima volta.

6. Finita la messa mentre il Celebrante fa riverenza al Prelato, egli gli fa genuflessione, e poi aspetta in piedi sin che sia partito, ed allora prende il Messale, e Berretta del Celebrante, smorza le candele, e fa tutto il resto al solito.

Nota. Per non ripetere le stesse cose già dette nel Capo VI. della prima parte di questo Tomo, essendo presenti altri Prelati fuori del proprio territorio, o qualche gran Principe il Serviente si regolerà in tutto come si è ivi accennato.

A V V E R T I M E N T O

Per dar comodo agli Ordinandi, e novelli, Sacerdoti di provarsi le cerimonie della Messa ed imparare quelle cose che della Messa si devono sapere a memoria, abbiamo aggiunto a questo primo Tomo l'Ordo Missæ unitamente colla Messa votiva della B. Vergine, infra annum, ed in fine anche le orazioni da dirsi mentre il Sacerdote si lava le mani, e prende sacri Paramenti per andare a celebrare.

ORDO MISSAE

*Sacerdos paratus cum ingreditur ad Altare,
facta illi debita reverentia, signat se
signo Crucis a fronte ad pectus,
et clara voce dicit:*

IN nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti Amen.

*Deinde junctis manibus ante pectus, incipit
Antiphonam. Introibo ad Altare Dei.*

Ministri R. Ad Deum qui lætificat juventutem meam.

Postea alternatim cum Ministris dicit sequentem Psalmum.

Iudica me Deus, et discerne causam meam
de gente non sancta: ab homine iniquo et
doloso erue me.

M Quia tu es Deus fortitudo mea: quare me
repulisti, et quare tristis incedo, dum affligit
me inimicus?.

S. Emitte lucem tuam, et veritatem tuam
ipsa me deduxerunt, et adduxerunt in montem
sanctum tuum, et in tabernacula tua.

M. Et introibo ad Altare Dei: ad Deum qui
lætificat juventutem meam.

Tom. I.

6

S. Confitebor tibi in cithara Deus Deus meus: quare tristis es anima mea, et quare conturbas me?

M. Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi, salutare vultus mei, et Deus meus.

S. Gloria Patri, et Filio. et Spiritui Sancto.

M. Sicut erat in principio, et nunc et semper, et in sæcula sæculorum, Amen.

S. *Repetit Antiphonam.* Introibo ad Altare Dei R. Ad Deum qui laetificat juventutem meam. *Signat se dicens* V Adjutorium nostrum in nomine Domini R Qui fecit coelum et terram.

Deinde junctis manibus, profunde inclinatus facit confessionem.

In Missis Defunct. et in Missis de tempore a Dominica Passionis asque ad Sabbatum Sanctorum exclusivè, omittitur Psal. Judica me Deus, cum Gloria Patri, et repetitione Antiphonæ: sed dicto: In nomine Patris. Introibo, et Adjutorium, fit Confessio, ut sequitur.

Confiteor Deo omnipotenti, Beatæ Mariæ semper Virgini, Beato Michaeli Archangelo, Beato Joanni Baptistæ, sanctis Apostolis Petro, et Paulo, omnibus sanctis, et vobis fratres: quia peccavi nimis cogitatione, verbo, et opere, *Percutit sibi pectus ter, dicens: mea*

culpa, mea culpa mea maxima culpa. Ideo precor Beatam Mariam semper Virginem, Beatum Michaelem Archangelum, Beatum Joannem Baptistam; sanctos Apostolos, Petrum, et Paulum, omnes sanctos, et vos fratres, orare pro me ad Dominum Deum nostrum.

M. R. Misereatur tui omnipotens Deus, et dimissis peccatis tuis, perducatur te ad vitam æternam.

Sacerdos dicit: Amen. Et erigit se. Deinde Ministri repetunt confessionem, et ubi a Sacerdote dicebatur, vobis fratres, et vos fratres a Ministris dicitur, tibi Pater et te Pater. Postea Sacerdos junctis manibus facit absolutionem: dicens:

Misereatur vestri omnipotens Deus, et dimissis peccatis vestris, perducatur vos ad vitam æternam. *R. Amen.*

Signat se signo Crucis, dicens.

Indulgentiam, absolutionem, et remissionem peccatorum nostrorum, tribuat nobis omnipotens et misericors Dominus.

R. Amen. Et inclinatus prosequitur, & Deus tu conversus vivificabis nos. R. Et plebs tua laetabitur in te. & Osteñde nobis, Domine misericordiam tuam.

R. Et salutare tuum da nobis.

ψ. Domine exaudi orationem meam.

℣. Et clamor meus ad te veniat.

✠. Dominus vobiscum.

℣. Et. cum spiritu tuo.

Et extendens ac jungens manus, clara voce dicit: Oremus, et ascendens ad Altare dicit secreto.

Aufer a nobis, quæsumus Domine, iniquitates nostras. ut ad sancta sanctorum puris mereamur mentibus introire. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Deinde manibus junctis super Altare inclinatus dicit.

Oramus te, Domine, per merita Sanctorum tuorum *Osculatur Altare in medio*, quorum reliquiæ hic sunt, et omnium Sanctorum, ut indulgere digneris omnia peccata mea. Amen. *Deinde Celebrans signans se signo Crucis incipit Introitum. Exempli gratia.*

Salve sancta parens, enixa puerpera, Regem, qui cælum, terramque regit in sæcula sæculorum *Psal. 44.* Eructavit cor meum verbum bonum: dico ego opera mea Regi.

℣. Gloria Patri, quo finito, junctis manibus, alternatim cum Ministris dicit.

Kyrie eleison. Kyrie eleison. Kyrie eleison. Christe eleison. Christe eleison. Christe

eleison. Kyrie eleison. Kyrie eleison. Kyrie eleison.

Postea in medio Altaris extendens et jungens manus, c aputque aliquantulum inclinans, dicit, si dicendum est, Gloria in excelsis Deo, et prosequitur junctis manibus. Cum dicit, Adoramus, Gratias agimus tibi, et Jesu Christe, et Suscipe deprecationem, inclinatur caput, et in fine dicens. Cum Sancto Spiritu signat se a fronte ad pectus.

Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonæ voluntatis. Laudamus te. Benedicimus te. Adoramus te. Glorificamus te. Gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam. Domine Deus rex coelestis. Deus Pater omnipotens, Domine Fili Unigenite Jesu Christe. Domine Deus, Agnus Dei, filius Patris. Qui tollis peccata mundi, miserere nobis. Qui tollis peccata mundi, suscipe deprecationem nostram. Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis. Quoniam tu solus Sanctus. Tu solus Dominus. Tu solus Altissimus Jesu Christe. Cum Sancto Spiritu in gloria Dei Patris. Amen.

Deinde osculatur Altare in medio, et versus ad populum dicit: ✠. Dominus vobiscum.

✠. Et cum spiritu tuo, postea dicit Oremus

et Orationes, unam aut plures, ut ordo Officii postulat: sequitur Epistola, Graduale, Tractus, vel Alleluja, cum Versu, aut Sequentia, ut tempus postulat. Causa exempli.

Oratio.

Concede nos famulos tuos, quæsumus. Domine Deus, perpetua mentis, et corporis sanitate gaudere, et gloriosæ Beatæ Mariæ semper Virginis intercessione, a præsentis liberari tristitia, et æterna perfrui lætitia. Per Dominum etc.

Lectio libri Sapientiæ. Eccl. 24.

Ab initio, et ante sæcula creata sum, et usque ad futurum sæculum non desinam, et in habitatione sancta coram ipso ministravi. Et sic in Sion firmata sum, et in civitate sanctificata similiter requievi, et in Jerusalem potestas mea. Et radicavi in populo honorificato, et in parte Dei mei hæreditas illius, in plenitudine sanctorum detentio mea.

℟. Deo gratias.

Graduale.

Benedicta, et venerabilis es, Virgo Maria, quæ sine tactu, pudoris, inventa es mater Salvatoris. ✽. Virgo. Dei Genitrix, quem totus non capit orbis, in tua se clausit viscera, factus homo. Allel. all. 4. Num. ✽. Post par-

tum Virgo inviolata permansisti: Dei Genitrix intercede pro nobis Alleluja.

Deinde accedit medium Altaris junctis manibus et profunde inclinatus dicit.

Munda cor meum ac labia mea, omnipotens Deus, qui labia Isaïæ Prophetæ calculo mundasti ignito: ita me tua grata miseratione dignare mundare, ut sanctum Evangelium tuum digne valeam nuntiare. Per Christum Dominum nostrum. Amen. *Et prosequitur.* Jube Domine benedicere. Dominus sit in corde meo, et in labiis meis, ut digne et competenter annuntiem Evangelium suum. Amen.

Deinde accedit ad librum, junctis manibus dicit. ✠. Dominus vobiscum, ✠. Et cum spiritu tuo. *Et pronuncians Sequentia sancti Evangelii secundum etc.*

Pollice dexteræ manus signat librum, in principio Evangelii, quod est lecturus; deinde seipsum in fronte, ore, et pectore, etc. R. Gloria tibi Domine Uti hic ponitur causa-exempli. Sequentia sancti Evangelii secundum Lucam.

Luc. 11.

In illo tempore Loquente Jesu ad turbas extollens vocem quædam mulier de turba, dixit

illi: Beatus venter, qui te portavit, et ubera quæ suxisti, At ille dixit: Quinimo: beati qui audiunt verbum Dei et custodiunt illud. Quo finito, *¶*. Laus tibi Christe. *Interdum Sacerdos osculatur Evangelium in principio dicens: Per Evangelica dicta deleantur nostra delicta.*

Deinde ad medium Altaris extendens, elevans, et jungens manus dicit si dicendum est, Credo in unum Deum. Cum dicit Deum, caput Crucis inclinat, quod similiter facit cum dicit Jesum Christum, et simul adoratur. Ad illa autem verba. Et Incarnatus est, genustecit usq. ; dum dicatur: Et homo factus est. In fine ad, Et vitam venturi sæculi, signat se signo Crucis à fronte ad pectus.

Credo in unum Deum Patrem Omnipotentem Factorem Cœli, et terræ, visibilium omnium, et invisibilium. Et in unum Dominum Jesum Christum, filium Dei Unigenitum. Et ex Patre natum ante omnia sæcula. Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero. Genitum non factum, consubstantialem Patri, per quem omnia facta sunt. Qui propter nos homines, et propter nostram salutem descendit de Cœlis. *Et incarnatus est de*

Spiritu Sancto ex Maria Virgine : Et homo factus est. Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato passus, et Sepultus est. Et resurrexit tertia die secundum scripturas. Et ascendit in Cœlum, sedet ad dexteram Patris. Et iterum venturus est cum gloria judicare vivos, et mortuos: cujus regni non erit finis. Et in Spiritum Sanctum Dominum et vivificantem qui ex Patre, Filioque procedit. Qui cum Patre, et Filio simul adoratur, et conglorificatur, qui locutus est per Prophetas. Et unam Sanctam Catholicam, et Apostolicam Ecclesiam. Confiteor unum baptismam in remissionem peccatorum. Et expecto resurrectionem mortuorum. Et vitam venturi sæculi. Amen.

Deinde osculatur Altare, et versus ad populum dicit ꝛ. Dominus vobiscum. ꝛ. Et cum spiritu tuo:

Postea dicit: Oremus et Offertorium. E. G. Luc. 1. Ave Maria gratia plena: Dominus tecum: Benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus ventris tui. Quo dicto accipit Patenam cum Hostia, quam offerens dicit.

Suscipe sancte Pater omnipotens, æterne Deus, hanc immaculatam Hostiam, quam ego

indignus famulus tuus offero tibi Deo meo vivo, et vero, pro innumerabilibus peccatis, et offensionibus, et negligentis meis, et pro omnibus circumstantibus, sed et pro omnibus fidelibus Christianis vivis, atque defunctis, ut mihi, et illis proficiat ad salutem in vitam æternam. Amen.

Deinde posita Hostia super Corporale, et mittens vinum in Calice, et aquam benedicens, dicit.

Oratio.

Deus, qui humanæ substantiæ dignitatem mirabiliter condidisti, et mirabilius reformasti, da nobis per hujus aquæ, et vini mysterium, ejus divinitatis esse consortes, qui humanitatis nostræ fieri dignatus est particeps, Jesus Christus Filius tuus Dominus noster: Qui tecum vivit, et regnat, etc.

Postea accipit Calicem, et offert dicens

Offerimus tibi Domine Calicem salutaris, tuam deprecantes elementiam: ut in conspectu divinæ majestatis tuæ, pro nostra, et totius mundi salute cum odore suavitatis ascendat. Amen

Deinde facit signum Crucis cum Calice, et illud ponit super Corporale, et Palla cooperit: tum junctis manibus super Altare, aliquantulum inclinatus, dicit.

In spiritu humilitatis , et in animo contrito
suscipiamur a te Domine, et sic fiat sacrificium
nostrum in conspectu tuo hodie , ut placeat
tibi Domine Deus.

*Erectus expandit manus , easque in altum
porrectas jungens , elevatis ad cælum oculis ,
et statim demissis , dicit.*

Veni sanctificator omnipotens æterne Deus
benedicit oblata proseguendo : et bene ✠ dic
hoc sacrificium tuo sancto nomini præparatum.

*Deinde procedit ad cornu Epistolæ ubi la-
vat manus , dicens.*

Lavabo inter innocentes manus meas: et cir-
cumdabo Altare tuum Domine.

Ut audiam vocem laudis : et enarrem uni-
versa mirabilia tua.

Domine dilexi decorem domus tuæ : et lo-
cum habitationis gloriæ tuæ.

Ne perdas cum impiis Deus animam meam:
et cum viris sanguinum vitam meam.

In quorum manibus iniquitates sunt : dexte-
ra eorum repleta est muneribus.

Ego autem in innocentia mea ingressus sum:
redime me , et miserere mei.

Pes meus stetit in directo : in Ecclesiis be-
nedicam te , Domine. Gloria Patri , etc.

In Missis pro Defunctis , et tempore Passiæ.

uis in Missis de tempore omittitur Gloria Patri. Deinde aliquantulum inclinatus in medio Altaris junctis manibus super eo dicit:

Suscipe sancta Trinitas hanc oblationem , quam tibi offerimus ob memoriam Passionis , Resurrectionis , et Ascensionis Jesu Christi Domini nostri : et in honorem Beatæ Mariæ semper Virginis , et beati Joannis Baptistæ , et Sanctorum Apostolorum Petri , et Pauli : et istorum , et omnium Sanctorum : ut illis proficiat ad honorem , nobis autem ad salutem , et illi pro nobis intercedere dignetur in cœlis quorum memoriam agimus in terris : Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.

Postea osculatur Altare, et versus ad populum , extendens, et jungens manus, voce paululum elevata , dicit.

Orate fratres : ut meum , ac vestrum sacrificium acceptabile fiat apud Deum Patrem omnipotentem.

Ministri, seu circumstantes respondent: alioquin ipsemet Sacerdos.

Suscipiat Dominus sacrificium de manibus tuis (*vel meis*) ad laudem , et gloriam nominis sui , ad utilitatem quoque nostram , totiusque Ecclesiæ suæ sanctæ.

Sacerdos submissa voce, dicit: Amen.

Deinde manibus extensis absolute sine Oremus, subjungit Orationes secretas. Ad exemplum.

Secreta:

Tua, Domine, propitiatione, et beatæ Mariæ semper Virginis intercessionem; ad perpetuam, atque præsentem hæc oblatio nobis proficiat prosperitatem et pacem. Per Dominum.

Quibus finitis, cum pervenerit ad conclusionem, clara voce dicit: Per omnia sæcula sæculorum, cum Præfatione, ut in sequentibus Præfatio incipitur ambabus manibus positus hinc inde super Altare: quas aliquantulum elevat, cum dicit Sursum corda Jungite eas ante pectus, et caput inclinatur, cum dicit: Gratias agamus Domino Deo nostro.

Deinde disjungit manus, et disjunctas tenet usque ad finem præfationis: qua finita iterum jungit eas, et inclinatus dicit: Sanctus: Et cum dicit: Benedictus qui venit, Signum Crucis sibi producit a fronte ad pectus.

P R Æ F A T I O.

*Per omnia sæcula sæculorum. R. Amen.
 V. Dominus vobiscum. R. Et cum spiritu tuo.
 V. Sursum corda. R. Habemus ad Dominum.*

✠. Gratias agamus Domino Deo nostro. R. Dignum, et justum est. ✠. Vere dignum, et justum est, æquum et salutare, nos tibi semper, et ubique gratias agere. Domine Sancte Pater omnipotens æterne Deus, per Christum Dominum nostrum. Per quem majestatem tuam laudant Angeli, adorant Dominationes, tremunt Potestates. Cœli, Cœlorumque Virtutes, ac beata Seraphim socia, et exultatione concelebrant. Cum quibus et nostras voces, aut admitti jubeas deprecamur, supplicii confessione dicentes.

Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth. Pleni sunt cœli, et terra gloria tua, Hosanna in excelsis. Benedictus qui venit in nomine Domini. Hosanna in excelsis.

Sacerdos extendens, et jungens manus, elevans ad cœlum oculos, et statim demittens, profunde inclinatus ante Altare, manibus super eo positis, dicit.

Te igitur, Clementissime Pater, per Jesum Christum filium tuum Dominum nostrum, supplices rogamus, ac petimus, *Osculatur Altare*, uti accepta habeas, et benedicas. *Jungat manus, deinde signet ter super oblata.* Hæc ✠ dona, hæc ✠ munera, hæc ✠ sancta sacrificia illibata: *Extensis manibus prosequitur* In primis, quæ tibi offerimus pro Ecclesia.

tua sancta Catholica, quam pacificare, custodire, adunare, et regere digneris toto Orbe terrarum: una cum famulo tuo Papa nostro N. et Antistite nostro N. et omnibus orthodoxis atque Catholicæ, et Apostolicæ fidei cultoribus.

Commemoratio pro vivis.

Memento Domine, famulorum, famularumque tuarum N. et N. *Jungit manus, orat aliquantulum pro quibus orare intendit: deinde manibus extensis prosequitur.* Et omnium circumstantium; quorum tibi fides cognita est, et nota devotio, pro quibus tibi offerimus: vel qui tibi offerunt hoc sacrificium laudis, pro se; suisque omnibus: pro redemptione animarum suarum, pro spe salutis, et incolumitatis suæ; tibi que reddunt vota sua æterno Deo vivo, et vero.

Infra actionem.

Communicantes, et memoriam venerantes, in primis gloriosæ semper Virginis Mariæ Genitricis Dei, et Domini nostri Jesu Christi: sed et Beatorum Apostolorum, ac Martyrum tuorum Petri, et Pauli, Andreæ, Jacobi, Joannis, Thomæ, Jacobi, Philippi, Bartholomæi, Matthæi, Simonis, et Thaddæi: Lini, Cleti, Clementis, Xisti, Cornelii, Cypriani, Laurentii, Chrysogoni,

Joannis ; et Pauli , Cosmæ , et Damiani , et omnium Sanctorum tuorum , quorum meritis , precibusque concedas , ut in omnibus protectionis tuæ muniamur auxilio. *Jungit manus.* Per eundem Christum Dominum nostrum. Am.
Tenens manus expansas super oblata dicit :

Hanc igitur oblationem servitutis nostræ , sed et cunctæ familiæ tuæ , quaesumus Domine , ut placatus accipias , diesque nostros in tua pace disponas , atque ab æterna damnatione nos eripi , et in electorum tuorum jubeas gregē numerari. *Jungit manus.* Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Quam oblationem tu Deus in omnibus , quaesumus. *Signat ter super oblata*, benedictam , adscribitam , rationabilem , acceptabilemque facere digueris. *Signat semel super Hostiam , et semel super Calicem :* ut nobis Corpus , et Sanguis fiat dilectissimi Filii tui Domini nostri Jesu Christi.

Qui pridie , quam pateretur , *Accipit Hostiam , dicens :* accepit panem in sanctas , ac venerabiles manus suas: *Elevat oculos ad Cælum*, et elevatis oculis in cælum ad te Deum Patrem suum omnipotentem: tibi gratias agens *Signat super Hostiam*, benedixit , fregit,

deditque discipulis suis, dicens, Accipite, et manducate ex hoc omnes.

Tenens ambabus manibus Hostiam inter indices; et pollices, profert verba consecrationis secreta, distincte, et attentè.

Hoc est enim Corpus meum.

Prolatis verbis consecrationis, statim Hostiam consecratam genuflexus adorat: surgit, ostendit populo, reponit super corporale, iterum adorat, et non disjungit pollices, nisi quando Hostia tractanda est, usque ad ablu-tionem digitorum: tunc detecto Calice dicit.

Simili modo postquam cœnatum est, Ambabus manibus accipit Calicem, accipiens et hunc præclarum Calicem in sanctas, ac venerabiles manus suas: item tibi gratias agens, Sinistra tenens Calicem, dextera signat super eum, bene ✱ dixit, deditque discipulis suis, dicens: Accipite, et bibite ex eo omnes. Profert verba consecrationis secreta super Calicem, tenens illum parum elevatum.

Hic est enim Calix Sanguinis mei, novi et æterni testamenti: mysterium fidei: qui pro vobis, et pro multis effundetur in remissionem peccatorum.

Prolatis verbis Consecrationis deponit Calicem super corporale, et dicens secreta: Hæc

quotiescumque feceritis in mei memoriam facietis.

Genuflexus adorat; surgit, ostendit populo, deponit: cooperit, et iterum adorat. Deinde disjunctis manibus, dicit.

Unde et memores, Domine, nos servi tui, sed et plebs tua sancta, ejusdem Christi filii tui Domini nostri tam beatæ passionis, nec non et ab inferis resurrectionis, sed et in cœlos gloriosæ Ascensionis: offerimus præclaræ majestati tuæ de tuis donis, ac datis: *Jungit manus, et signat ter super Hostiam, et Calicem simul, Hostiam ✱ puram, Hostiam ✱ sanctam, Hostiam ✱ Immaculatam Signat semel super Hostiam, et semel super Calicem. Panem ✱ Sanctum vitæ æternæ, et Calicem ✱ salutis perpetuæ.*

Extensis manibus prosequitur.

Supra quæ propitio, ac sereno vultu respicere digneris, et accepta habere, sicuti accepta habere dignatus es munera pueri tui justi Abel: et sacrificium Patriarchæ nostri Abrahæ et quod tibi obtulit summus Sacerdos tuus Melchisedech, sanctum sacrificium, immaculatam hostiam.

Profunde inclinatus junctis manibus, et super Altare positis, dicit:

Supplices te rogamus, omnipotens Deus, jube hæc perferri per manus sancti Angeli tui in sublime Altare tuum, in conspectu Divinæ Majestatis tuæ, ut quotquot, *osculatur Altare*, ex hac Altaris participatione, sacrosanctum Filii tui, *Jungit manus, et signat semel super Hostiam, et semel super Calicem*, Cor ✠ pus, et San ✠ guinem sumpserimus, *Seipsum signat* omni benedictione coelesti, et gratia repleamur. Per eundem Christum Dominum nostrum Amen.

Commemoratio pro Defunctis.

Memento etiam, Domine famulorum famularumque tuarum N. et N. qui nos præcesserunt cum signo fidei, et dormiunt in somno pacis. *Jungit manus, orat aliquantulum pro iis Defunctis, pro quibus orare intendit: deinde extensis manibus prosequitur*: Ipsi Domine, et omnibus in Christo quiescentibus, locum refrigerii, lucis, et pacis, ut indulgeas deprecamur. *Jungit manus*. Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.

Manu dextera percutit sibi pectus, elata, parum voce, dicens.

Nobis quoque peccatoribus famulis tuis de multitudine miserationum tuarum sperantibus, partem aliquam, et societatem donare digne-

ris, cum tuis Sanctis Apostolis, et Martyribus: cum Joanne, Stephano, Matthia, Barnaba, Ignatio, Alexandro, Marcellino, Petro, Felicitate, Perpetua, Agatha, Lucia, Agnese, Caecilia, Anastasia, et omnibus Sanctis tuis: intra quorum nos consortium, non aestimator meriti, sed veniae, quaesumus, largitor admitte. *Jungit manus*; Per Christum Dominum nostrum.

Per quem haec omnia, Domine semper bona creas: *Signat ter super Hostiam, et Calicem, simul dicens: Sancti ✠ ficas, vivi ✠ ficas, bene ✠ dicis, et praestas nobis. Discooperit Calicem, genuflectit, accipit Sacramentum dextera, tenens sinistra Calicem signat cum Hostia ter a labio ad labium Calicis, dicens Per ip ✠ sum, et cum ip ✠ so, et in ip ✠ so bis signat inter Calicem, et pectus, est tibi Deo Patri ✠ omnipotenti, in unitate Spiritus ✠ Sancti: Elevans parum Calicem cum Hostia, dicit: omnis honor, et gloria. Reponit Hostiam, cooperit Calicem, genuflectit, surgit, et positis manibus extensis super Corporale, dicit.*

Per omnia saecula saeculorum. *℟. Amen. jungit manus; Oremus. Praeceptis salutaribus moniti, et*

divina institutione formati audemus dicere. *Extendit manus.*

Pater noster, qui es in cœlis: Sanctificetur nomen tuum: Adveniat regnum tuum: Fiat voluntas tua, sicut in cœlo, et in terra. Panem nostrum quotidianum da nobis hodie: Et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris. Et ne nos inducas in tentationem. ✠. Sed libera nos a malo.

Sacerdos submissa voce dicit. Amen.

Deinde accepit Patenam inter indicem, et medium, digitos, et dicit.

Libera nos, quæsumus Domine, ab omnibus malis, præteritis, præsentibus, et futuris: et intercedente Beata, et gloriosa semper Virgine Dei Genitrice Maria, cum Beatis Apostolis tuis Petro, et Paolo, atque Andrea, et omnibus Sanctis: *Signat se cum Patena a fronte ad pectus, et eam osculatur:* da propitius pacem in diebus nostris: ut ope misericordiæ tuæ adjuti, et a peccato simus semper liberi, et ab omni perturbatione securi. *Submittit Patenam Hostiæ, discoperit Calicem, genu flectit, surgit, accipit Hostiam, frangit eam super Calicem per medium, dicens Per eundem Dominum nostrum Jesum Christum filium tuum.*

Partem quæ in dextera est , ponit super Patenam: deinde ex parte , quæ in sinistra remansit , frangit particulam , dicens: Qui tecum vivit, et regnat in unitate Spiritus Sancti Deus. Aliam mediam partem cum ipsa sinistra ponit super Patenam , et dextera tenens particulam super Calicem, sinistra Calicem, dicit.

Per omnia sæcula sæculorum. R: Amen.

Cum ipsa particula signat ter super Calicem , dicens:

*Pax ✠ Domini sit ✠ semper vo ✠ biscum.
 ✠. Et cum spiritu tuo.*

Particulam ipsam immittit in calicem, dicens secr.

Hæc commixtio, et consecratio Corporis, et Sanguinis Domini nostri Jesu Christi, fiat accipientibus nobis in vitam æternam. Amen. Cooverit Calicem genuflectit, surgit, et inclinatus Sacramento, junctis manibus, et ter pectus percutiens dicit Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis

Agnus Dei , qui tollis peccata mundi , miserere nobis.

Agnus Dei , qui tollis peccata mundi , dona nobis pacem.

In Missis pro Defunctis non dicitur , Miserere nobis , sed ejus loco. Dona eis requiem , et in tertio additur sempiternam.

Deinde junctis manibus super Altare, inclinatus dicit sequentes Orationes.

Domine Jesu Christe , qui dixisti Apostolis tuis : Pacem relinquo vobis , pacem meam do vobis , ne respicias peccata mea , sed fidem Ecclesiæ tuæ : eamque secundum voluntatem tuam pacificare , et coadunare digneris. Qui vivis , et regnas Deus , per omnia sæcula sæculorum. Amen.

In Missis Defunctorum non dicitur ; præcedens Oratio.

Domine Jesu Christe , filii Dei vivi , qui ex voluntate Patris , cooperante Spiritu Sancto per mortem tuam mundum vivificasti : libera me per hoc sacrosanctum Corpus , et sanguinem tuum ab omnibus iniquitatibus meis , et universis malis , et fac me tuis semper inhærere mandatis , et a te nunquam separari permittas. Qui cum eodem Deo Patre , et Spiritu Sancto vivis , et regnas Deus in sæcula sæculorum. Amen.

Perceptio Corporis tui , Domine Jesu Christe , quod ego indignus sumere præsumo , non mihi proveniat in iudicium , et condemnationem : sed pro tua pietate prosit mihi ad tutamentum mentis , et corporis , et ad medelam percipiendam. Qui vivis , et regnas cum Deo Patre in unitate Spiritus Sancti Deus , per omnia sæcula sæculorum. Amen.

Genuflectit, surgit, et dicit.

Panem cœlestem accipiam, et nomen Domini invocabo.

Deinde parum inclinatus, accipit ambas partes Hostiæ inter pollicem, et indicem sinistræ manus, et Patenam inter eundem indicem, et medium, et dextera percutiens pectus elevat aliquantulum voce, dicit ter devote, et humiliter.

Domine non sum dignus, ut intres sub tetum meum: sed tantum dic verbo, et sanabitur anima mea.

Postea dextera se signans cum Hostia super Patenam, dicit.

Corpus Domini nostri Jesu Christi custodiat animam meam in vitam æternam. Amen.

Sumit reverenter ambas partes Hostiæ: jungit manus, et quiescit aliquantulum in meditatione Sanctissimi Sacramenti. Deinde discooperit Calicem, genuflectit, colligit fragmenta, si quæ sint, extergit Patenam super Calicem, interim dicens.

Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi? Calicem salutaris accipiam, et nomen Domini invocabo: Laudans invocabo Dominum, et ab inimicis meis salvus ero,

Accipit Calicem manu dextera, et eo se signans, dicit.

Sanguis Domini nostri Jesu Christi custodiat animam meam in vitam æternam. Amen.

Sumit totum Sanguinem cum particula. Quo sumpto, si qui sunt comunicandi, eos communicet antequam se purificet. Postea dicit.

Quod ore sumpsimus Domine, pura mente capiamus: et de munere temporali fiat nobis remedium sempiternum.

Interim porrigit Calicem Ministro, qui infundit in eo parum vini, quo se purificat: deinde prosequitur.

Corpus tuum, Domine, quod sumpsi, et Sanguis quem potavi, adhæreat visceribus meis et præsta, ut in me non remaneat scelerum macula, quem pura, et sancta refecerunt sacramenta. Qui vivis, et regnas in sæcula sæculorum Amen.

Abluit digitos, exergit, et sumit ablutionem: extergit os, et Calicem, quem operit et plicato Corporali, collocat in Altari, ut prius: deinde prosequitur Missam.

Communio

Beata viscera Mariæ Virginis, quæ portaverunt æterni Patris, Filium; qua lecta junctis item manibus procedit ad medium, et osculatu

Altare, dicit. Dominus vobiscum, et per eandem viam redit ad librum, ubi de more dicit, Oremus, et prosequitur orationem, quæ dicitur Postcommunio E. G.

Sumptis, Domine, salutis nostræ subsidiis quæsumus, Beatæ Mariæ semper Virginis patrocinis nos ubique protegi: in cujus veneratione hæc tuæ obtulimus Majestati. Per Dominum etc:

Dicto post ultimam Orationem, Dominus vobiscum, etc. dicit pro Missæ qualitate; vel *Ite Missa est: vel Benedicamus Domino.*

R. Deo gratias.

In Missis Defunctorum dicit: Requiescant in pace. R. Amen.

Quo dicto Sacerdos inclinat se ante medium Altaris, et manibus junctis super illud, dicit.

Placeat tibi Sancta Trinitas obsequium servitutis meæ, et præsta, ut sacrificium, quod oculis tuæ Majestatis indignus obtuli, tibi sit acceptabile, mihiq; et omnibus, pro quibus illud obtuli, sit, te miserante, propitiabile. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Deinde osculatur Altare, et elevatis oculis extendens, elevans, et jungens manus caputque Crucis inclinans, dicit: Benedicat vos omni-

tens Deus, et versus ad Populum semel tantum benedicens, etiam in Missis solemnibus, prosequitur Pater, Filius, et Spiritus Sanctus Rg. Amen.

Deinde in cornu Evangelii, dictò: Dominus vobiscum, et Initium vel Sequentia S. Evangelii, signat Altare, vel librum, et se, ut supra in Evangelio Missæ, legit Evangelium:

Initium Sancti Evangelii secundum Joannem

In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum. Hoc erat in principio apud Deum. Omnia per ipsum facta sunt, et sine ipso factum est nihil, quod factum est. In ipso vita erat, et vita erat lux hominum. Et lux in tenebris lucet, et tenebræ eam non comprehenderunt. Fuit homo missus a Deo, cui nomen erat Joannes. Hic venit in testimonium, ut testimonium perhiberet de lumine ut omnes crederent per illum. Non erat ille lux, sed ut testimonium perhiberet de lumine. Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum. In mundo erat, et mundus per ipsum factus est, et mundus eum non cognovit. In propria venit et sui eum non receperunt. Quotquot autem receperunt eum dedit eis potestatem filios Dei fieri, his qui credunt in nomine ejus. Qui non ex san-

guinibus, neque voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt. **ET VERBUM CARO FACTUM EST** et habitavit in nobis; et vidimus gloriam ejus, gloriam quasi unigeniti a Patre plenum gratiæ et veritatis.

Vel aliud Evangelium, ut dictum est in Rubricis generalibus. Cum dicit. Et Verbum caro factum est, genuflectit. In fine n. Deo gratias.

In Missis Defunctorum non datur Benedictio, Sed dicto. Requiescant in pace, dicit: Placeat tibi Sancta Trinitas. Deinde osculato Altari legit Evangelium S. Joannis.

Finito Evangelio Joannis discedens ab Altare pro gratiarum actione dicit Antiphonam: Trium puerorum, et canticum Benedicite.

Orationes dicendæ cum Sacerdos induitur Sacerdotalibus Paramentis.

Dum manus lavat.

Da, Domine, virtutem manibus meis ad abstergendam omnem maculam: ut sine pollutione mentis, et corporis valeam tibi servire.

Ad Amictum.

Impone, Domine, capiti meo galeam salutis ad expugnandos diabolicos incursus.

Ad Albam.

Dealba me, Domine, et munda cor meum:

ut in sanguine Agni dealbatus , gaudiis superfruar sempiternis.

Ad Cingulum.

Præcinge me , Domine, cingulo puritatis, et extingue in lumbis meis humorem libidinis, ut maneat in me virtus continentiae , et castitatis.

Ad Manipulum.

Merear, Domine, portare manipulum fletus, et doloris, ut cum exultatione recipiam mercedem laboris.

Ad Stolam.

Redde mihi , Domine, stolam immortalitatis, quam perdi in pravaricatione primi parentis: et quamvis indignus accedo ad tuum Sacrum Mysterium , merear tamen gaudium sempiternum.

Ad Casulam.

Domine, quidixisti: Jugum meum suave est, et onus meum leve : fac , ut istud portare sic valeam , quod et consequar tuam gratiam. Amen.

A V V E R T I M E N T O

Poichè la Rubrica dell' Ordo Missæ suppone sempre la Rubrica Generale posta nel principio del Messale ; noi nel riferire quella vi

*abbiamo unite in più luoghi ! (non in tutti)
le parole della Rubrica Generale ancora. Lo
notiamo affinchè nessuno si condanni d'inter-
polazione.*

Fine del Tomo Primo.

INDICE

DEI CAPITOLI, ED ARTICOLI

CONTENUTI IN QUESTO PRIMO TOMO.

P A R T E I.

DELLE MESSE PRIVATE.

PER RIGUARDO AL CELEBRANTE

CAPO I. <i>Cerimonie della Messa pri-</i>	
<i>vata in genere.</i>	Pag. 15
ART. I. <i>Della preparazione alla Messa. ibid.</i>	
ART. II. <i>Dell'uscire di Sagrestia.</i>	19
ART. III. <i>Dell'arrivo del Sacerdote all'</i>	
<i>Altare.</i>	23
ART. IV. <i>Del principio della Messa, e</i>	
<i>Confessione.</i>	25
ART. V. <i>Dall'Introito fino all'Epistola</i>	28
ART. VI. <i>Dall'Epistola fino all'Offer-</i>	
<i>torio.</i>	32
ART. VII. <i>Dall'Offertorio fino al Ca-</i>	
<i>nane.</i>	35

ART. VIII. <i>Dal Canone fino alla Consecrazione.</i>	42.
ART. IX. <i>Dal Canone dopo la Consecrazione fino al Pater noster.</i>	50
ART. X. <i>Dal Pater noster fino al Post-Communio.</i>	54
ART. XI. <i>Dal Post Communio fino al fine della Messa.</i>	65
CAPO II. <i>Succinta ripetizione di alcune particolarità accennate nei precedenti Articoli con altre osservazioni intorno la Messa.</i>	68
APPENDICE al CAP. I., e II. <i>Avvertimenti per le cose , che accadono nella Messa in alcuni giorni dell' anno.</i>	73
CAPO III. <i>Modo di ministrare la Santissima Eucaristia.</i>	77
ART. I. <i>Istruzione pel Sacerdote circa il comunicare dentro la Messa.</i>	ibid.
ART. II. <i>Della maniera di comunicare fuori della Messa.</i>	81
CAPO IV. <i>Della Messa de' Morti.</i>	85
CAPO V. <i>Della Messa privata avanti il Santissimo Sacramento esposto.</i>	88.
CAPO VI. <i>Della Messa privata alla presenza di gran Prelati.</i>	93

P A R T E II.

DEL SERVIENTE ALLE MESSE PRIVATE.

CAPO I. <i>Cerimonie per servire la Messa privata in genere.</i>	98
ART. I. <i>Della preparazione alla Messa</i>	<i>ibid.</i>
ART. II. <i>Dell'uscia dalla Sagrestia e dell'ingresso all'Altare.</i>	100
ART. III. <i>Del principio della Messa sino all'Offertorio.</i>	102
ART. IV. <i>Dall'Offertorio sino al Canone</i>	104
ART. V. <i>Dal Canone sino alla Comunione.</i>	106
ART. VI. <i>Da dopo la Comunione sino al fine.</i>	108
ART. VII. <i>Della Comunione de' circostanti</i>	110
ART. VIII. <i>Della Comunione del Serviente</i>	111
APPENDICE AL CAP. I. <i>In cui si contengono alcuni avvertimenti per servire la Messa bassa.</i>	113
CAPO II. <i>Per chi serve la Messa bassa dinanzi ad un Vescovo nella propria Diocesi.</i>	116
ORDO MISSÆ.	121

ERRORI E CORREZIONI.

Quantunque si fosse usata tutta la diligenza nell' evitare gli errori in una materia sì delicata, ciò non ostante in questo primo tomo ne sono per abbaglio capitati alcuni pochi, che quì si correggono, per non incorrere in essi.

Alla pagina 37. verso 9. dove dice indi fatto un segno di Croce. Si corregga indi facendo un segno di Croce.

Alla Pagina 70. vers. 24. per una svista si è detto che il Gloria si dovea mettere nelle Messe votive solenni PRO RE GRAVI, PRO PUBBLICA ECCLESIAE CAUSA ancorchè si celebrino in paramenti violacei nella Domenica Rub. dove si corregga purchè non si celebrino in paramenti violacei. Stia attento il lettore a correggere ciò per non incorrere in un errore madornale

Alla pagina 115. vers. 23. si è riferito un Decreto della S. C. de' Riti il quale si ritrova presso del Gavanto; onde si aggiunga (apud Gavant. in Manuali, verbo Missæ Ritus, num. 12.)

VAI 1528967